SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

640ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 28 DICEMBRE 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

* SPOSETTI *(Com-PDS)* ..... 8 e *passim*
* CORTESE *(DC), relatore* 8
CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 9
* ANDREATTA *(DC)* 11
ANTONIAZZI *(Com.-PDS)* 11
VIGNOLA *(Com.-PDS)* 13
GALEOTTI *(Com.-PDS)* 15
NOCCHI *(Com-PDS)* 15
GIACCHÈ *(Com-PDS)* 16
MESORACA *(Com-PDS)* 18
* PARISI *(DC)* ..... *Pag.* 18
TEDESCO TATÒ *(Com.-PDS)* 21
COLOMBO SVEVO *(DC)* 22
* CALLARI GALLI *(Com.-PDS)* 22

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica sull'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi:

PRESIDENTE 23

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

* SPOSETTI *(Com-PDS)* 27
* CORTESE *(DC), relatore* 28

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* ..... *Pag.* 28
* ANDRIANI *(Com.-PDS)* 28
* MARGHERI *(Com-PDS)* 30

Votazione finale e approvazione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» **(2944-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» **(3003-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*):

PECCHIOLI *(Com.-PDS)* 35
SIRTORI *(Misto Lega Cas.-Pension.)* 37
CANDIOTO *(Misto-PLI)* 38
POLLICE *(Misto-Fed. Verdi)* 39
BONO PARRINO *(PSDI)* 40
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 41
COVI *(Repubb.)* 42
* RIVA *(Sin. Ind.)* 45
* RASTRELLI *(MSI-DN)* 46
* FORTE *(PSI)* 47
FERRARI-AGGRADI *(DC)* 50

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 52, 54

INTERPELLANZE

Svolgimento:

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... *Pag.* 58
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 58

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 7 GENNAIO 1992 60

ALLEGATO

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica sull'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi 61

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 66
Assegnazione 67
Presentazione di relazioni 67

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti 68

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 68, 69
Interrogazioni da svolgere in Commissione 74

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Susanna, Bo, Boato, Busseti, Butini, Cabras, Cattanei, Coletta, Diana, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Pietro, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Walter, Gallo, Gianotti, Gualtieri, Ianniello, Leone, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Pierri, Pilla, Pisanò, Ranalli, Ricevuto, Rosati, Russo, Salvi, Sanna, Strik Lievers, Torlontano, Tornati, Ulianich, Vecchietti, Visentini, Visca.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3003-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo quindi l'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria; ieri pomeriggio sono stati illustrati gli ordini del giorno e due degli otto emendamenti presentati all'articolo 2.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 2.

1. Il maggior gettito eventualmente derivante in ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994, per effetto di provvedimenti legislativi recanti nuove o maggiori entrate rispetto alle previsioni di entrate contemplate nella legge di bilancio, per ciascuno di detti anni, è interamente destinato alla riduzione del saldo netto da finanziare nell'anno corrispondente, quale indicato nell'articolo 1, salvo che si tratti di assicurare la copertura finanziaria di interventi urgenti ed imprevisti per fronteggiare calamità naturali o improrogabili esigenze connesse alla tutela della sicurezza del Paese ovvero situazioni di emergenza economico-finanaziaria.

2. Gli importi da iscrivere nei fondi speciali di cui all'articolo 11-*bis* della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 6 della legge 23 agosto 1988, n. 362, per il finanziamento dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel triennio 1992-1994, restano determinati per l'anno 1992 in lire 37.343,345 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese correnti, secondo il dettaglio di cui alla Tabella A, allegata alla presente legge, e in lire 5.385 miliardi per il fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, secondo il dettaglio di cui alla Tabella B allegata alla presente legge.

3. Le dotazioni da iscrivere nei singoli stati di previsione del bilancio 1992 e triennale 1992-1994, in relazione a leggi di spesa permanente la cui quantificazione è rinviata alla legge finanziaria, sono indicate nella Tabella C allegata alla presente legge.

4. È fatta salva la possibilità di provvedere in corso d'anno alle integrazioni da disporre in forza dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativamente agli stanziamenti di cui al comma 3 relativi a capitoli ricompresi nell'elenco n. 1 allegato allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

5. Ai termini dell'articolo 11, comma 3, lettera *f*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, gli stanziamenti di spesa per il rifinanziamento di norme che prevedono interventi di sostegno dell'economia classificati fra le spese in conto capitale restano determinati, per l'anno 1992, in lire 3.221 miliardi, secondo il dettaglio di cui alla Tabella D allegata alla presente legge.

6. Ai termini dell'articolo 11, comma 3, lettera *e*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, le autorizzazioni di spesa recate dalle leggi indicate nella Tabella E allegata alla presente legge sono ridotte degli importi determinati nella medesima Tabella.

7. Gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994, nelle misure indicate nella Tabella F allegata alla presente legge.

8. A valere sulle autorizzazioni di spesa in conto capitale recate da leggi a carattere pluriennale riportate nella Tabella di cui al comma 7,

le Amministrazioni e gli enti pubblici possono assumere impegni nell'anno 1992, a carico di esercizi futuri, nei limiti massimi di impegnabilità indicati per ciascuna disposizione legislativa in apposita colonna della stessa Tabella, ivi compresi gli impegni già assunti nei precedenti esercizi a valere sulle autorizzazioni medesime.

9. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1992, 1993 e 1994 relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1991-1993 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle aziende autonome, delle università, nonchè delle istituzioni e degli enti di ricerca e sperimentazione, limitatamente all'Istituto superiore di sanità, all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, agli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria ed alle Stazioni sperimentali per l'industria, è determinata, rispettivamente, in lire 2.000 miliardi, lire 5.300 miliardi e lire 7.300 miliardi. Tali somme sono comprensive delle disponibilità occorrenti per l'adeguamento delle retribuzioni del personale militare e dei Corpi di polizia e sono iscritte nell'apposito fondo istituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

10. Le somme di cui al comma 9, unitamente a quelle preordinate, per il personale dirigente ed equiparato, nonchè per l'attuazione dell'articolo 16 del decreto-legge 24 novembre 1990, n. 344, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 gennaio 1991, n. 21, e dell'articolo 12 della legge 8 agosto 1990, n. 231, concernenti il personale dei Corpi di polizia e delle Forze armate, nell'ambito della Tabella A allegata alla presente legge, e a quelle risultanti dal comma 11, costituiscono l'importo complessivo massimo di cui all'articolo 11, comma 3, lettera *h*), della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, ivi compreso l'effetto delle decisioni connesse con la decadenza del meccanismo di adeguamento retributivo al costo della vita previsto dall'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 1° febbraio 1986, n. 13.

11. Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 15, ultimo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93, le regioni e gli enti pubblici non economici da esse dipendenti, le unità sanitarie locali, gli enti locali e gli enti pubblici non economici, le istituzioni e gli enti di ricerca diversi da quelli indicati nel comma 9, provvedono ad iscrivere nei bilanci relativi agli anni 1992, 1993 e 1994 le risorse occorrenti al finanziamento dei rinnovi contrattuali per il triennio 1991-1993 da contenere entro il limite corrispondente alla differenza tra l'importo derivante dall'applicazione dei tassi programmati di inflazione, indicati dal documento di programmazione economico-finanziaria, alla spesa per retribuzioni al personale relativa all'anno 1991 e quello relativo agli oneri per automatismi retributivi.

12. Per la definizione degli effetti economici conseguenti all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 1 dell'8 gennaio 1991, concernente la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti dello Stato collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1979, è autorizzata la spesa di lire 250 miliardi per l'anno 1993 e di lire 250 miliardi per l'anno 1994, per il pagamento delle competenze relative al periodo 1° marzo - 31 dicembre 1990.

13. L'importo massimo delle garanzie per il rischio di cambio che il Ministro del tesoro è autorizzato ad accordare nell'anno 1992 per le occorrenze in linea capitale sui prestiti esteri contratti in base alla legislazione vigente resta fissato in lire 500 miliardi ivi compresa la garanzia sui prestiti contratti nell'anno 1992 ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Restano da illustrare i seguenti emendamenti:

Al comma 2, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale» *sostituire le voci:* «Finanziamento di un piano di pensionamenti anticipati» *e:* «Interventi in aree di crisi occupazionale» *e relativi importi con la voce:* «Interventi di politica attiva del lavoro» *con i seguenti importi:* «1992: 190.000; 1993: 850.000 (*a*); 1994: 1.000.000 (*a*)».

(*a*) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, all'accantonamento di segno negativo contrassegnato dalla medesima lettera (*a*); il collegamento è per lire 160.000 milioni per il 1993 e per lire 300.000 milioni per il 1994.

Conseguentemente, nella stessa tabella A, n. 2) Accantonamenti di segno negativo, alla voce: «Ulteriori interventi in materia di finanza pubblica... (*a*)», *incrementare gli stanziamenti nel modo seguente:* «1993: +160.000; 1994: +300.000».

(*a*) Accantonamento collegato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n.468, e successive modificazioni, all'accantonamento di segno positivo contrassegnato dalla medesima lettera (*a*).

2.Tab.A.3 ANTONIAZZI, VECCHI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella A richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del lavoro e della previdenza sociale», *sostituire le voci*: «Finanziamento di un piano di pensionamenti anticipati» *e*: «Interventi in aree di crisi occupazionale» *e relativi importi con la voce*: «Interventi di politica attiva del lavoro» *con i seguenti importi*: «1992: 190.000; 1993: 690.000; 1994: 700.000».

2.Tab.A.4 ANTONIAZZI, VECCHI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero del Tesoro» *alla voce:* «Rifinanziamento della legge 1° marzo 1986, n. 64,...» *sostituire la denominazione con la seguente:* «Riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno (comprese rate ammortamento mutui)» *e ridurre gli importi per il 1992, per il 1993 e per il 1994 di lire* 4.000 milioni.

Conseguentemente, nella stessa tabella B, nella medesima rubrica aggiungere la voce: «Interventi per la conservazione e la tutela del lago di Pergusa (Enna)» *con i seguenti importi:* «1992: 4.000; 1993: 4.000; 1994: 4.000».

2.Tab.B.1 VIGNOLA, SPOSETTI, CARDINALE, GAMBINO, SCIVOLETTO, GRECO

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dell'interno» *alla voce:* «Concorso statale per mutui...» *aumentare gli importi per il 1993 e il 1994 di lire* 360.000 milioni *rispettivamente.*

Conseguentemente, nella stessa tabella, n. 2) Accantonamento di segno negativo sotto la rubrica: «Ministero delle finanze» *aggiungere la voce:* «Ulteriori interventi in materia di finanza pubblica, ivi compresi quelli di natura contributiva e tributaria connessi con la manovra 1993-1994» *con i seguenti importi:* «1993: 360.000; 1994: 360.000».

2.Tab.B.2 GALEOTTI, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero dei lavori pubblici» *sopprimere la voce*: «Interventi per l'edilizia storico-artistico monumentale» *e i relativi importi.*

Conseguentemente, nella stessa tabella B, sotto la rubrica «Ministero per i Beni culturali e ambientali» *alla voce*: «Interventi per l'edilizia storico-artistico monumentale» *aumentare gli importi nel modo seguente*: «1992: +22.000; 1993: + 25.000; 1994: +25.000».

2.Tab.B.3 NOCCHI, CALLARI GALLI, ALBERICI, LONGO, SPOSETTI, VIGNOLA

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della difesa», *sostituire la denominazione della voce*: «Interventi per l'ammodernamento delle Forze armate (limiti di impegno)» *con la seguente*: «Riconversione dell'industria della difesa (limiti di impegno)».

2.Tab.B.4 GIACCHÈ, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Al comma 2, nella tabella B richiamata, sotto la rubrica: «Ministero della difesa», *modificare la denominazione della voce*: «Interventi per l'ammodernamento delle Forze armate (limiti di impegno)» *aggiungendo, dopo le parole*: «Forze armate», *le parole*: «e riconversione dell'industria della difesa».

2.Tab.B.5 GIACCHÈ, SPOSETTI, VIGNOLA, GAROFALO, GIUSTINELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SPOSETTI. Signor Presidente, diamo per illustrati tutti i nostri emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno e sugli emendamenti in esame.

* CORTESE, *relatore*. Signor Presidente, in merito all'ordine del giorno n. 2 mi rimetto al Governo; tuttavia, debbo dire che, in generale, in questi ordini del giorno si richiede al Governo un determinato comportamento in sede parlamentare, il che è quanto meno singolare, poichè si tratta della approvazione di provvedimenti legislativi, rispetto ai quali le forze politiche possono liberamente determinare l'orientamento del Parlamento.

Anche per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, mi rimetto al Governo; quanto, invece all'ordine del giorno n. 4, pur condividendo l'opportunità di quanto in esso proposto, sono del parere che andrebbe chiarito, quanto meno, se l'osservatorio nazionale, di cui si chiede la istituzione, viene finanziato con i mezzi previsti in legge finanziaria. In tal caso, sarà nella legge sostanziale che utilizzerà i 15 miliardi previsti dall'apposito accantonamento che troverà soluzione anche la questione dell'osservatorio. In questo senso, dunque, l'ordine del giorno appare superfluo, pertanto inviterei i proponenti a chiarire il loro orientamento o a ritirarlo. Infine, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno n. 5, in quanto esso entra totalmente nel merito della questione relativa all'estensione dell'obbligo scolastico fino al sedicesimo anno di età, che è oggetto di confronto politico e di definizione legislativa in sede di 7ª Commissione.

Si rischia di riaprire un confronto che va al di là delle questioni che sono oggetto della legge finanziaria.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti, in merito al 2.1, presentato dal senatore Sposetti, debbo ricordare, pur condividendo il senso e la preoccupazione che sottende tale proposta, che la Commissione bilancio ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno, presentato dal presidente Andreatta, il quale invita il Governo ad utilizzare, ai fini della copertura di nuove o maggiori spese, le eventuali nuove o maggiori entrate conseguenti ad innovazioni legislative in modo molto rigoroso e restrittivo solo al verificarsi di quelle situazioni imprevedibili che il comma 1 dell'articolo 2 del disegno di legge in esame prevede. Devo qui rappresentare la preoccupazione generale di tutti i colleghi della Commissione affinchè il Governo, nell'applicare quella disposizione, si attenga ad un criterio di stretta rigorosità. Su questa base mi sembra peraltro superato il motivo dell'emendamento e quindi invito il senatore Sposetti e gli altri colleghi a ritirarlo. In caso contrario, il parere sarebbe sfavorevole, proprio per evitare una quarta lettura del disegno di legge.

Sull'emendamento 2.Tab.A.1 il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 2.Tab.A.3 e l'analogo 2.Tab.A.4, che differisce dal primo soltanto per l'ammontare finanziario, il parere è contrario, perchè, pur apprezzando alcune valutazioni circa la preoccupazione per un intervento disarticolato rispetto a settori diversi di crisi occupazionale dei vari comparti produttivi (richiamo anche le risposte fornite

in proposito dal Ministro del tesoro in Commissione), bisogna in qualche misura fare fronte ad alcune esigenze che sono esplose e per le quali non è possibile intervenire altrimenti che nel modo prospettato dalla legge finanziaria.

Sull'emendamento 2.Tab.B.1 il parere è contrario. In pratica si tratta di una riformulazione della dizione, che a questo punto appare del tutto inutile e superflua.

Per quanto concerne l'emendamento 2.Tab.B.2, il parere è contrario. Già in sede di riesame alla Camera dei deputati si è registrato un aumento consistente del concorso statale ai mutui degli enti locali. A questo punto, tenuto conto anche della quadratura finanziaria del provvedimento, l'ammontare raggiunto appare congruo.

Sull'emendamento 2.Tab.B.3 il parere è contrario, come pure sul 2.Tab.B.4, che riguarda solo una modificazione della dizione. Sarà la legge di merito, che utilizza l'accantonamento destinato all'ammodernamento delle forze armate, a definirne esattamente le finalità e i contenuti, come per tutti gli accantonamenti la cui denominazione in tabella nella legge finanziaria ha necessariamente carattere di genericità. Sembra inutile, in sede di riesame in terza lettura del disegno di legge, disquisire sui contenuti di una legge futura sui quali con tutta tranquillità ci si potrà esprimere.

Questo ragionamento vale anche per l'emendamento 2.Tab.B.5, per il quale, quindi, il parere è contrario.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, sul primo ordine del giorno sostanzialmente il parere del Governo è favorevole; ovviamente in modo compatibile con lo stato di previsione del Ministero della difesa.

Il secondo ordine del giorno lo possiamo accettare, come raccomandazione, per un rifinanziamento con la prossima legge finanziaria (vi è già un apposito stanziamento che – se non vado errato – è di dodici miliardi) anche verificando la rapidità del Parlamento nell'approvazione della legge medesima.

Ugualmente è possibile accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 4, presentato dalla senatrice Tossi Brutti e da altri senatori, relativo all'osservatorio da organizzare all'interno della pubblica amministrazione e in particolare all'interno dell'attività del Ministero del lavoro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 5, vorrei pregare i colleghi che lo hanno presentato di ritirarlo. Ricordo che all'interno del documento di programmazione finanziaria abbiamo già assunto l'impegno (confermato con la norma contenuta in uno dei provvedimenti collegati) di presentare un piano di razionalizzazione del rapporto docente-discente, per consentire, anche attraverso questo strumento, l'elevazione dell'obbligo scolastico, obiettivo che il Governo condivide.

Su questo aspetto, vi è una contraddizione fra la parte illustrativa dell'ordine del giorno e il dispositivo, in cui si impegna il Governo: questa seconda parte è accettabile come raccomandazione con riferimento al documento di programmazione economico-finanziaria che ha preceduto la presentazione dei documenti di bilancio.

È ovvio, onorevoli senatori, che qualora sugli ordini del giorno che accettiamo come raccomandazione, essendovi rappresentate linee di tendenza condivise dal Governo, si chiedesse il voto, il parere sarebbe contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti, mi rimetto al parere del relatore; il Governo assume in ogni caso l'impegno, riguardo l'emendamento 2.1, di interpretare la modifica introdotta dalla Camera come misura da applicarsi ai casi eccezionali e inderogabili di utilizzo delle maggiori entrate e delle maggiori spese per le evenienze ivi indicate con grande severità e rigore.

Per gli altri emendamenti, come ho già detto, concordo con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Sposetti, a seguito dell'invito che le è stato rivolto dal relatore e dal rappresentante del Governo, intende ritirare il suo emendamento?

* SPOSETTI. No, signor Presidente, non intendo, nel modo più assoluto, ritirare l'emendamento 2.1, e ne spiegherò le ragioni in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, noi non abbiamo ritirato questo emendamento perchè il testo che ci è stato trasmesso dalla Camera peggiora ulteriormente quello approvato dall'Aula del Senato, e sul quale il nostro Gruppo aveva già espresso parere contrario.

Si tratta di consentire l'utilizzo delle maggiori e nuove entrate nel corso dell'esercizio finanziario 1992. Con la formula adottata e votata dall'altro ramo del Parlamento, che il Senato si accinge ad approvare definitivamente e che regolerà i lavori del prossimo anno per quanto attiene l'utilizzo delle nuove e maggiori entrate, si consentirà al Governo, e quindi alla sua maggioranza, di utilizzare tutte le nuove e maggiori entrate per coprire le nuove spese. In tal modo non si opera certo una riduzione del *deficit* pubblico.

Signor Presidente, negli anni precedenti, il Parlamento aveva approvato una norma che limitava al 25 per cento l'utilizzo delle nuove o maggiori entrate. Tale vincolo del 25 per cento però il Governo ha tentato di superarlo con deroghe (magari con la complicità del Tesoro), per utilizzare tutte le nuove e maggiori entrate, venendo così meno a quanto correttamente il Parlamento aveva stabilito.

Il nostro voto è perciò favorevole all'emendamento che abbiamo presentato. Il nostro voto sarà, ovviamente, negativo sul testo che il Senato si accinge a varare.

ANDREATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREATTA. Signor Presidente, non vorrei che lasciando a verbale le dichiarazioni del senatore Sposetti la formula adottata dalla Camera (che verrà accettata dalla maggioranza di quest'Aula) potesse significare una violazione della legge di contabilità. Il Regolamento del Senato impedisce di mettere in votazione norme che contrastino con il sistema contabile; è pertanto utile precisare che l'ordine del giorno che dà l'interpretazione di questa norma afferma che essa deve riguardare soltanto le nuove entrate; solo per esse è possibile, in base all'articolo 11 della legge n. 362, una destinazione ad economia o per nuove iniziative legislative. Deve quindi intendersi (come stabilisce l'ordine del giorno approvato in Commissione) che, a differenza di quanto indicato poco fa dal senatore Sposetti, solo le nuove entrate – non le maggiori entrate – sono disponibili per eventuali iniziative legislative. Credo che così limitato e con le condizioni di casi eccezionali ed urgenti per cui è possibile utilizzare queste nuove entrate, non si possa affermare, come è stato fatto, che si tratta di un rilassamento del nostro ordinamento contabile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.A.1.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Forse il Presidente del Consiglio che è presente potrebbe spiegarci i motivi per i quali l'altro ramo del Parlamento ha inserito un nuovo accantonamento per interventi vari della Presidenza del Consiglio. Non siamo riusciti veramente a comprendere i motivi di questo ulteriore intervento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.A.1, presentato dal senatore Galeotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.A.3.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, dirò pochissime parole perchè dovrei ripetere – cosa che non farò – l'intervento che ho avuto occasione di sviluppare sullo stesso argomento in quest'Aula pochi

giorni fa. Che lo vogliamo o no, il quadro economico sta peggiorando e purtroppo sta peggiorando anche la situazione occupazionale. Nelle scorse settimane tutti avevamo indicato che le maggiori difficoltà dal punto di vista produttivo ed occupazionale riguardavano i grandi complessi industriali del paese: l'auto, l'elettronica e la chimica. Gli indicatori economici di questi ultimi giorni però ci dicono che ormai i fenomeni recessivi si stanno estendendo anche al settore tessile, a quello della plastica e al comparto manifatturiero in genere, soprattutto per le piccole e le medie imprese.

A fronte di una situazione di questo genere, che sta già provocando uno sconquasso dal punto di vista sociale, con ricorso alla cassa integrazione, con licenziamenti, noi riteniamo che la legge finanziaria si debba fare carico di problemi di questa natura. Ci sembra che sia uno degli obiettivi prioritari assieme a quello del sostegno delle attività produttive: garantire un minimo di copertura sociale ai lavoratori che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, perderanno il posto di lavoro per effetto della crisi economica e della recessione.

È vero che la Camera ha introdotto alcune modifiche al testo da noi approvato, ma noi riteniamo che tali modifiche siano insufficienti per fronteggiare la situazione dinanzi alla quale ci troviamo. Le esigenze che si pongono sono due, onorevole Ministro del bilancio – l'altro giorno lei mi ha detto delle cose inesatte, rispondendo alle mie richieste –: come garantire un minimo di copertura sociale ai dipendenti delle piccole imprese che non possono beneficiare della cassa integrazione, perchè la legge ne fa divieto, e quali misure si intendono prendere nei confronti dei lavoratori che saranno dichiarati esuberanti all'interno delle imprese, in modo particolare quelli che, raggiunti i 50-55 anni di età, difficilmente riusciranno a trovare occupazione in altre imprese. Per tali lavoratori, allo stato attuale, non è previsto alcun intervento, nemmeno di prepensionamento, poichè questo è riservato esclusivamente ad alcune categorie di imprese. Pertanto, avremo sul mercato del lavoro, o sul mercato della disoccupazione, decine di migliaia di lavoratori di una certa età, i quali non riusciranno più a trovare occupazione all'interno delle imprese.

A fronte di questa situazione, non avremo più due Italie, ne avremo quattro. L'Italia del Nord, l'Italia del Sud e all'interno di queste due Italie avremo gruppi di lavoratori protetti e garantiti dal punto di vista sociale e dai trasferimenti monetari e gruppi di lavoratori senza alcuna garanzia, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili.

Per tali ragioni, abbiamo presentato questi emendamenti che prevedono un incremento degli stanziamenti finalizzati a questo obiettivo: la copertura sociale dei lavoratori che perderanno il posto di lavoro. Con i nostri emendamenti, noi prevediamo anche misure atte a garantire tali lavoratori dalla situazione complessiva che si determinerà dal punto di vista economico.

Comprendiamo che dal punto di vista del bilancio dello Stato questo crea dei problemi di carattere finanziario, ma, d'altra parte, questa è una emergenza alla quale purtroppo la legge finanziaria non dà nessuna risposta. E il non dare risposte dicendo che la legge finanziaria si deve approvare è chiaro che aprirà questioni di carattere sociale di grandi dimensioni.

Il Ministro del bilancio, Cirino Pomicino, l'altro giorno ha annunciato di essersi messo d'accordo con i sindacati, al fine di abbassare il livello della copertura sociale per i dipendenti delle piccole imprese. Ho chiesto informazioni al riguardo, ma a nessuno risulta, e tanto meno nelle ipotesi di accordo formulate tra Governo e sindacati, che vi sia un impegno concreto di questo genere. Se tali sono le intenzioni del Governo ne prendo atto, ma dalle informazioni che ho richiesto non ho riscontrato alcuna risposta in tal senso.

A questo punto, la nostra sollecitazione è ancora maggiore, proprio perchè abbiamo questo tipo di esigenza complessiva a fronte della gravità della situazione economica e occupazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.A.3, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.A.4, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.B.1, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori.

VIGNOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, non abbiamo presentato questo emendamento per una sorta di petulante insistenza, tanto meno per una testimonianza, ma perchè siamo profondamente preoccupati per gli elementi di aggravamento della situazione economica.

Come ebbi a dire già in quest'Aula durante la prima discussione del disegno di legge finanziaria, saranno certamente i più deboli, cioè le regioni meridionali, a pagare le conseguenze della crisi.

D'altra parte, siamo alla fine della legislatura e non vi è più tempo per intraprendere un'azione efficace di riforma dell'intervento dello Stato per lo sviluppo del Mezzogiorno. È in pericolo la stessa possibilità di assicurare al Mezzogiorno le risorse necessarie a chiudere i conti del 1991 e a tenere aperti i modesti flussi finanziari per il 1992, con gravi incertezze per gli investimenti industriali e produttivi in genere già programmati e in corso. Si attendono gli incentivi richiesti secondo legge, mentre le opere pubbliche iniziate corrono il rischio di interrompersi.

Non vi è tempo; ed è interamente del Governo la responsabilità di aver presentato con estremo ritardo il disegno di legge di mero rifinanziamento della legge n. 64; tutta intera è del Governo la responsabilità di non aver previsto almeno l'avvio della riforma di tale legge e delle misure ormai mature per provata necessità e richieste da tempo dal Parlamento.

In questo disegno di legge non sono state previste queste misure e ciò rende assai difficile la sua approvazione. D'altra parte il Governo stesso ha manifestato il suo scetticismo disponendo, appunto, in quella

serata del 17 novembre scorso, l'accantonamento di fondo negativo di 2.000 miliardi per il 1992 come noi chiaramente e fortemente denunciammo. Ora, *in extremis*, il Governo si accingerebbe a trasformare in decreto-legge il disegno di legge presentato.

Badi il Governo, stia ben attento a tener conto del parere espresso dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e delle condizioni poste nel parere approvato il 18 dicembre scorso a larga maggioranza dalla stessa. Su questo parere è stata espressa una serie di valutazioni positive, compresa la nostra. Ritengo questo parere fondamentale e vincolante, nella sostanza non diverso dal testo presentato dal Gruppo del PDS nella Commissione. Infatti il nostro Gruppo presentò il suo testo nella seduta del 17 dicembre, in opposizione alle esitazioni e alle incertezze della parte più conservatrice della maggioranza, tuttora cieca di fronte alla necessità di riforma.

Ciò indusse il relatore, senatore Tagliamonte, peraltro senza che ciò costituisse per lui una forzatura, ad accogliere integralmente le condizioni poste nella proposta di parere del nostro Gruppo; quest'ultimo ha ritenuto di mantenere, come del resto ha fatto anche il Gruppo repubblicano, il proprio testo non più – certo – in opposizione al parere della maggioranza, ma per poter continuare ad esercitare in piena autonomia le necessarie pressioni in tutte le sedi del dibattito parlamentare, che auspichiamo possa avviarsi e concludersi positivamente, appunto, a quelle condizioni poste nel parere della Commissione.

Ritenete oggi di poter fare a meno del nostro apporto? Di poter approvare per decreto-legge il rifinanziamento puro e semplice della legge n. 64? Ritenete di poter ignorare il parere della Commissione per il Mezzogiorno e di non apportare sin dalla presentazione del decreto-legge le modifiche da esso richieste? Cioè di violare persino l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Giuseppe De Gennaro, dirigente del dipartimento per il Mezzogiorno della Democrazia cristiana, alla Camera dei deputati nella seduta chiamata a discutere di tale questione? In tale ordine del giorno si afferma espressamente che il decreto, con la sua eventuale trasformazione, deve essere opportunamente integrato con le indicazioni emerse nel documento approvato dalla Commissione bicamerale.

Sarebbe pericoloso procedere in questo modo. Ricordatevi che il 2 agosto 1982 la stessa legge n. 64 non sarebbe stata approvata se alla Camera il nostro Gruppo non si fosse astenuto, con le riserve che alla prova dei fatti sono state confermate; riserve sulla ambiguità della legge e sulla sua attuazione da parte del Governo. Comprenderete – mi auguro – che questa non è una minaccia da parte nostra, ma un responsabile avvertimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.B.1, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.B.2.

GALEOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, con questo emendamento il nostro Gruppo propone il ripristino degli importi a titolo di concorso statale per i mutui agli enti locali. In effetti, si tratta di un ripristino rispetto agli importi previsti nella legge finanziaria 1991, importi che già subirono l'anno scorso un considerevole ridimensionamento.

A nostro giudizio, ripristinare quegli importi, quindi con un incremento anche rispetto alla modesta modifica introdotta dalla Camera, è un dovere specifico anche sulla base di quanto è disposto da una recente legge, la legge n. 142 del giugno dell'anno scorso, con la quale abbiamo non solo fissato nuove regole per ciò che riguarda l'ordinamento delle autonomie locali, ma abbiamo previsto anche il riconoscimento pieno dell'autonomia finanziaria agli enti locali, in modo specifico per ciò che riguarda gli investimenti delle istituzioni locali, dei comuni, delle province, dei loro consorzi.

Si tratta, dunque, non di spesa corrente ma di investimenti, quindi della possibilità di interventi a fronte della necessità di opere pubbliche reclamate dagli enti locali nelle varie materie e nei vari ambiti di competenza.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, colleghi, per cui raccomandiamo l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.B.2, presentato dal senatore Galeotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.B.3.

NOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCHI. Signor Presidente, l'emendamento che abbiamo presentato a questa tabella ha come finalità quella di aumentare gli importi a favore del settore dei beni culturali e ambientali per il 1992 di 22 miliardi e per il 1993 e il 1994 di 25 miliardi per anno. Si tratta di una questione di rilevante interesse politico e amministrativo.

Sappiamo che, tra le altre cose, su questo nostro orientamento si è svolta una significativa discussione in 5ª Commissione, sollecitata anche da una valutazione del Presidente della stessa Commissione, senatore Andreatta, che ha giustamente raccomandato una sorta di pulizia, di igiene amministrativa e finanziaria (come egli stesso ha definito questa possibile operazione), in modo che solo in questo caso il Ministero dei beni culturali sia chiamato a programmare gli interventi a favore del nostro patrimonio artistico, superando la confusione di gestione, di competenze che tuttora vige. Nella fattispecie (i colleghi lo sanno, ma voglio ricordarlo) a interessarsi dei beni culturali sono di volta in volta

il Ministero competente (e vorrei vedere!), quello dei lavori pubblici, il Ministero per l'ambiente, la Presidenza del Consiglio, e si potrebbe continuare.

Ora, la Camera dei deputati ha approvato una prima modifica alle previsioni di intervento contenute nella legge finanziaria, spostando 25 miliardi dai Lavori pubblici ai Beni culturali e questo è già un atto positivo che, secondo noi, va verso la direzione giusta.

Con l'emendamento che presentiamo oggi chiediamo che l'opera sia completata, favorendo un'organica ricomposizione delle competenze, anche di intervento finanziario, a favore del Ministero competente.

Vorrei inoltre ricordare (il senatore Manzini è stato relatore della legge che sto per citare) che anche al momento della discussione del disegno di legge sul piano pluriennale di spesa a favore dei beni culturali si tentò una prima azione riaggregativa, ma incontrammo notevolissime difficoltà, a tal punto che lo stanziamento finale risultò quello originariamente pensato nel capitolo dei Beni culturali.

Sappiamo come probabilmente andrà la votazione di questa mattina. Comunque la questione è posta, onorevoli colleghi, e risulterà certamente ineludibile nei prossimi anni perchè noi siamo dell'avviso – lo voglio ancora una volta ricordare – che si attuerebbe, come affermava il senatore Andreatta, quell'opera di igiene amministrativa più volte raccomandata in quest'Aula. Chiediamo pertanto che il nostro emendamento sia approvato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.B.3, presentato dal senatore Nocchi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.B.4.

GIACCHÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.B.5.

GIACCHÈ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Signor Presidente, con l'emendamento che ci apprestiamo a votare abbiamo inteso porre il problema della crisi dell'industria militare, della programmazione e della sua esistenza, nonchè dei necessari interventi di diversificazione e riconversione.

La modifica che è stata apportata ai disegni di legge finanziaria e di bilancio dalla Camera dei deputati, e che ha riportato in questa Aula la

discussione, si è limitata a prendere atto dell'impossibilità di programmare oggi l'ammodernamento della difesa, mancando un'idea precisa e non essendo stato affrontato finora il problema del nuovo modello di difesa, come anche ieri ho avuto occasione di ricordare. Tuttavia, la conclusione cui è giunta la Camera dei deputati è stata quella di soprassedere oggi per trasferire nelle leggi finanziarie dei prossimi anni gli stanziamenti relativi alle medesime voci dell'ammodernamento delle forze armate.

Con l'emendamento 2.Tab.B.5 abbiamo voluto rilevare che il problema è più complesso. Può essere ed è giusto porsi il problema dell'ammodernamento futuro delle nostre forze armate, anche in relazione ai problemi dell'industria della difesa e della sua prospettiva; con il nuovo modello di difesa una programmazione dovrà pur farsi fronteggiando anche questioni di non facile soluzione, che si porranno ad esempio in direzione della trasformazione qualitativa dell'offerta di fronte alle minori dotazioni di eserciti ridotti e ad una più alta sofisticazione delle produzioni e dei sistemi di difesa. Intendiamo mettere in rilievo che i processi in atto sono duplici e che la crisi dell'industria militare non è data soltanto da questo aspetto della trasformazione qualitativa della domanda e dell'offerta degli approvvigionamenti militari, ma anche dalla tendenza alla riduzione della spesa militare mondiale e dai fenomeni di crisi già in atto come portato di fattori diversi: fattori di mercato, fattori derivanti da norme di restrizione legislativa e fattori derivanti, come conseguenza positiva, da un'evoluzione dei rapporti internazionali. Pertanto una crisi dell'industria militare è in atto ed è un problema reale; in parte esiste già una conversione, scaturita spontaneamente almeno nell'aspetto del ridimensionamento delle aziende e delle produzioni militari, in qualche caso come esperienza di riequilibrio tra produzione civile e produzione militare di una determinata azienda. È di questi problemi che in qualche modo, secondo il nostro emendamento, lo Stato deve farsi carico.

Se è scontata l'essenzialità della difesa e l'esigenza di salvaguardare una base industriale garante della sovranità e dell'autonomia nazionale, noi crediamo che in un momento così complesso di passaggio ad una nuova situazione, che investe in modo così rilevante il settore dell'industria militare, lo Stato non può disinteressarsi della sorte di questo settore, che resta strategico per l'economia nazionale, ma che deve essere riproporzionato. Pertanto, si pone la necessità di guidare un processo che è insieme di ridimensionamento, di diversificazione produttiva e di riconversione di aziende o lavorazioni eccedenti. Questo tema deve essere affrontato con realismo, al di fuori di pretese ideologiche, prevedendo di operare per la ricerca di nuovi indirizzi sia, in parte, per quanto riguarda nuove tecnologie e nuovi prodotti per la difesa, per la sicurezza e per la protezione civile, sia in direzione di prodotti o tecnologie di uso duale che hanno possibilità di ricadute civili, sia verso prodotti non più attinenti la difesa.

A questo proposito, abbiamo, a suo tempo, presentato un disegno di legge sull'istituzione di un fondo globale di incentivazione alla diversificazione e alla riconversione, compresa l'incentivazione alla ricerca di indirizzi nuovi di produzione. Ed è questo problema che riproponiamo

con il nostro emendamento perchè sia tenuto conto nella previsione di spesa dello Stato, non soltanto del problema dell'ammodernamento delle forze armate, ma anche della sorte del settore produttivo che ha provveduto finora a tali attività. Anche qui, non si tratta di un'idea estemporanea; altri, almeno a parole, si stanno ponendo il problema, anche all'interno del Governo. Ho letto nella relazione, presentata dal Presidente del Consiglio alle Camere, sulle operazioni svolte nel 1990 sulla base della legge n. 185 del 1990, ossia quella relativa al controllo delle esportazioni, la seguente dichiarazione dell'onorevole Andreotti: «Il Governo sta predisponendo le misure più idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la riconversione a fini civili di imprese che operano nel settore degli armamenti». Ebbene, ciò è quanto noi proponiamo, di fatto, con il nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.B.5, presentato dal senatore Giacchè e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Mesoraca, considerato che il relatore sull'ordine del giorno n. 2 si è rimesso al Governo e che questi ha espresso parere favorevole, insiste per la votazione?

MESORACA. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione, che mi auguro abbia esito positivo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

PARISI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PARISI. Signor Presidente, debbo dire che siamo rimasti sorpresi quando ieri, in Commissione, abbiamo letto l'ordine del giorno n. 2 presentato dai colleghi del Partito democratico della sinistra, il cui primo firmatario è il senatore Mesoraca. Per evitare che resti tra i colleghi e nell'opinione pubblica l'impressione che vi sia da parte della maggioranza, e più in particolare della Democrazia cristiana, un atteggiamento di resistenza o subdolo in merito all'approvazione del disegno di legge n. 2941, recante nuove norme in materia di obiezione di coscienza, mi pare opportuno, data l'ampia motivazione contraria attribuitaci dal collega Mesoraca, precisare innanzitutto che tale provvedimento ci perviene in tempi assai prossimi alla fine della legislatura e nel corso della sessione di bilancio. Pertanto, la Commissione di merito non avrebbe potuto, per rispettare una precisa disposizone del Presidente del Senato, esaminarlo e tanto meno approvarlo.

Del resto, il fatto che su di esso la Camera sia stata impegnata per ben due legislature ci permette di non dilatare eccessivamente i tempi del suo esame, dal momento che l'istruttoria svolta dalla Commissione

difesa dell'altro ramo del Parlamento è stata sufficientemente approfondita ed io credo che la disponibilità dimostrata in sede di Commissione alla Camera dei deputati, da parte della maggioranza, e della Democrazia cristiana in particolare, dimostri come non vi sia riluttanza o resistenza alla approvazione del disegno di legge in questione che, tra l'altro, interessa molto il nostro mondo sia come obiettori sia come enti di supporto strumentali, convenzionati con il Ministero della difesa. Che la Commissione, quindi, abbia già concluso la discussione generale ed abbia auspicato la concessione della sede deliberante mi sembra positivo. Finora non è stato possibile ottenere la sede deliberante per una posizione assunta dalla 1ª Commissione, che speriamo possa essere ulteriormente approfondita. Non è stato possibile nemmeno avere il parere della Commissione bilancio, dal momento che esistono problemi di copertura, che devono ovviamente essere risolti; nè si poteva pretendere che la stessa Commissione bilancio in questo periodo si dedicasse a questioni di tal genere.

Vorrei chiedere a tutti i colleghi della maggioranza e soprattutto dell'opposizione se ritengono che si possa approvare un disegno di legge di questo genere nel momento in cui sono intervenuti alcuni fatti nuovi sui quali abbiamo il diritto di pretendere una presa di posizione del Governo. Abbiamo infatti avuto in Commissione difesa la possibilità di registrare la presentazione del nuovo modello di difesa da parte del Governo, che è successiva all'approvazione della legge sugli obiettori di coscienza da parte della Camera. Di conseguenza, siccome non esiste un disegno di legge presentato dal Governo sugli obiettori di coscienza, trattandosi solamente di iniziative parlamentari, a me pare sia logico che la Commissione di merito chieda al Governo di pronunciarsi sui nuovi fatti intervenuti. Questa scelta valorizza il bicameralismo, di cui altrimenti non capirei il senso, a parte il compito di un approfondimento ulteriore e di un ripensamento delle forze politiche. Il bicameralismo, invece, deve assolvere anche alla funzione essenziale di valutare i fatti sopravvenuti nel frattempo.

Il modello di difesa è stato approvato da parte del Governo e ci è stato illustrato; ma allora come si contempera questo disegno di legge rispetto alle scelte del Governo? Una volta sciolto questo interrogativo, certamente potremo assumere le nostre responsabilità. Inoltre è di questi giorni una sentenza della Corte costituzionale che ci costringe a riesaminare con la migliore disponibilità da parte di tutte le forze politiche il disegno di legge in questione, anche alla luce di questo nuovo fatto intervenuto. Ritengo allora che sia necessario tenere presenti tutti questi elementi, non ultimo il fatto che questa Camera ha già approvato il disegno di legge sulla riduzione del servizio militare di leva e sul volontariato femminile. Purtroppo di questi argomenti non si parla ed allora desidero confermare qui la convinta volontà di pervenire in tempi brevi ed in modo serio all'approvazione di una buona legge, che sia attuabile non solo per la qualità delle norme, ma anche per i mezzi a disposizione.

Conclusa la discussione generale, intervenuto il parere della 5ª Commissione e conosciuta l'opinione del Governo, concluderemo il dibattito in Commissione. Se tutte le forze politiche vorranno, non si creeranno contrapposizioni di sorta e sarebbe quindi strumentale

attribuire posizioni di resistenza ad alcuni Gruppi politici. Soddisfatte le suddette condizioni, potremo approvare il provvedimento anche perchè – desidero sottolinearlo – la nostra tradizione, la nostra cultura, fin dai tempi dell'Assemblea costituente, certamente è andata in direzione di una soluzione del problema degli obiettori di coscienza, ai quali intendiamo dare una risposta seria ed efficace prima della conclusione della legislatura. (*Applausi dal Centro*).

PRESIDENTE. Senatore Parisi, non riesco a leggere in questo ordine del giorno una polemica con la maggioranza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PARISI. Ci è stata attribuita una volontà di resistenza. Non mi riferisco all'ordine del giorno, bensì all'illustrazione che ne è stata fatta.

PRESIDENTE. Nell'ordine del giorno è contenuta l'espressione: «considerato il rischio che la fine della legislatura possa compromettere». Ora, purtroppo questo rischio esiste.

PARISI. Con la perspicacia e l'intelligenza che tutti le riconoscono, signor Presidente, lei rilascia questa affermazione in base al testo dell'ordine del giorno. Però l'intervento del collega Mesoraca, ieri in Commissione e soprattutto in Aula, tendeva ad attribuirci una posizione contraria e di resistenza alla approvazione di quel provvedimento. Avevo ragione di specificare la nostra posizione, altrimenti sarebbe stata inutile...

PRESIDENTE. Ho capito, ma allora lei dichiara il voto favorevole all'ordine del giorno.

PARISI. Sì, dichiaro il nostro voto favorevole e se anche il Governo sarà favorevole, significherà eliminare uno degli impedimenti fondamentali... (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Certamente, significa che si farà il possibile, tanto più che l'ordine del giorno impegna il Governo a favorire l'approvazione del provvedimento e non è rivolto al Parlamento che, ovviamente, rimane sovrano in questo campo.

PARISI. Era stato però espresso un giudizio sulla maggioranza e sulla Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Le ricordo però che, in una delle ultime riunioni della Conferenza dei Capigruppo, avevamo deciso di inserire nel calendario dei lavori il provvedimento sull'obiezione di coscienza. Quindi esiste già un'iniziativa da parte nostra.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Mesoraca e da altri senatori.

È approvato.

Il Governo ha dichiarato di accogliere l'ordine del giorno n. 3 come raccomandazione. I presentatori insistono per la votazione?

* SPOSETTI. No, signor Presidente; del resto, le dichiarazioni del Miistro del bilancio sono in linea con quanto affermato nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione anche l'ordine del giorno n. 4; i presentatori insistono per la sua votazione?

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, poichè ci siamo trovati di fronte a messaggi contraddittori, ritengo opportuno annunciare che manteniamo questo ordine del giorno e insistiamo per la sua votazione.

Il relatore ci ha invitato a ritirarlo, l'onorevole Ministro l'ha accolto come raccomandazione, ipotesi già più ragionevole, ma che tuttavia non ci soddisfa, e cercherò di spiegarne il perchè.

Il fatto che nell'altro ramo del Parlamento è in fase di elaborazione una normativa concernente gli infortuni domestici, conferma l'attualità del problema; non risolve però la questione da noi posta e ampiamente motivata ieri dalla collega Tossi Brutti. Si tratta infatti di istituire presso la Presidenza del Consiglio, analogamente a quanto fatto per altri provvedimenti legislativi *in itinere* o già completati, un osservatorio, anche di dimensioni modeste – non è questo il punto – ma che dia un segnale preciso. In materia di infortuni domestici infatti non si tratta solo di porre riparo a vecchie ingiustizie, nel senso di prendere atto degli incidenti storicamente endemici nell'attività domestica, ma soprattutto di rendersi conto che oggi, sempre più, la vita casalinga, la struttura abitativa, gli apparati che l'accompagnano, e gli strumenti che contraddistinguono l'attività domestica, costituiscono una struttura complessa, per cui vi è un'infortunistica differente dalla tradizionale, che si somma a questa, e che presuppone, come in più occasioni è stato rilevato dagli stessi esperti di infortunistica, uno studio e una valutazione sulla portata delle nuove strutture attinenti all'attività domestica, di certe modalità di costruzione e di arredamento degli appartamenti e così via.

Di qui la necessità di un osservatorio (dimensione, questa, autonoma, anche se in qualche modo collegata ad una legge relativa agli indennizzi) in modo che non si abbia solo un intervento in campo infortunistico, ma varie possibili ricadute in primo luogo nell'adottare tutte le misure volte a prevenire gli infortuni stessi. Questo per quanto riguarda la finalità dell'osservatorio.

Per quanto concerne l'altro aspetto posto in evidenza dal relatore, e cioè che non si dovrebbe dar luogo ad un finanziamento autonomo poichè questa attività rientrerebbe nella legge in elaborazione, mi permetto di dissentire intanto per le finalità che, come dicevo, sono diverse.

Inoltre, come ora ricordava il collega Sposetti, si può convenire o meno su questo, ma resta il fatto che il Senato ha appena confermato quanto deciso dalla Camera, che ha introdotto una nuova voce «Inter-

venti vari di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri»; quindi non si presenta alcun problema di copertura, per una spesa peraltro non rilevante.

Ecco le ragioni per le quali, signor Presidente, noi riteniamo che non occorra un atto di coraggio o addirittura di temerarietà da parte del Governo per accettare questo ordine del giorno che suonerebbe come un impegno concreto e soprattutto – lo sottolineo – immediato, in relazione ad un problema per il quale tutti conveniamo che occorra intervenire anche a livello normativo.

Queste sono le ragioni per cui manteniamo l'ordine del giorno n. 4 e chiediamo che sia posto in votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

COLOMBO SVEVO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO SVEVO. Signor Presidente, desidero anzitutto esprimere la nostra valutazione positiva rispetto al problema generale della prevenzione degli infortuni domestici. Certamente si tratta di una questione che già abbiamo avuto modo di sottolineare in quest'Aula e circa la quale abbiamo assunto impegni concreti. Quindi, mentre da un lato siamo favorevoli al tema nel suo complesso, siamo invece molto perplessi per quanto riguarda lo strumento che viene invocato in questo ordine del giorno. Noi riteniamo che un osservatorio – strumento che in genere si utilizza per problemi di ben diverso tipo, dalla gioventù al volontariato – presso la Presidenza del Consiglio sia uno strumento quantomeno inadeguato e inopportuno rispetto ad un tema che più opportunamente potrebbe essere trattato dai vari Ministeri attraverso le loro specifiche competenze. Quindi, mentre saremmo d'accordo su un ordine del giorno che impegnasse i vari Ministri competenti a condurre una ricerca mirata e a proporre delle soluzioni che, probabilmente, dovrebbero vedere l'interesse ed il coinvolgimento di Ministeri diversi, siamo invece contrari ad uno strumento che, a nostro avviso, viene invocato impropriamente per la soluzione di questo problema. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dalla senatrice Tossi Brutti e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'ordine del giorno n. 5, il relatore ha espresso parere contrario ed il Governo ha invitato i presentatori a ritirare la prima parte, accogliendo come raccomandazione la seconda parte.

I presentatori insistono per la votazione?

* CALLARI GALLI. Signor Presidente, ci dispiace di non poter accogliere l'invito del Governo perchè non rieniamo, infatti, che l'elevamento dell'obbligo scolastico possa rientrare nel Piano triennale

del Ministero della pubblica istruzione, così come stabilito dal disegno di legge n. 3004. Ricordo infatti che sull'articolo di tale disegno di legge che decide del Piano triennale del Ministero della pubblica istruzione il Gruppo del PDS aveva presentato un emendamento che legava la razionalizzazione prevista da quel Piano alla qualificazione della nostra scuola di cui un punto essenziale è, per noi, la riforma della scuola secondaria nel cui ambito è prioritario l'elevamento dell'obbligo scolastico.

Ricordo che il nostro emendamento è stato respinto cosicchè ora obiettivo prioritario del Piano è la graduale eliminazione del fenomeno delle eccedenze del personale, rappresentato dalle supplenze e dalla sostituzione del personale in pensione. Ricordo anche che tale riduzione del personale non può essere considerata sufficiente per sopperire alle risorse necessarie ad una riforma complessa ed elaborata come quella della scuola secondaria, nel cui ambito ci piacerebbe vedere considerato l'elevamento dell'obbligo scolastico.

Inoltre, spinti dalle modalità con cui si è svolto finora e al punto in cui è giunto il lavoro in Commissione, che abbiamo ricordato nell'ordine del giorno, spinti dal rifiuto ripetutamente reiterato di accettare la necessità di convogliare esplicitamente risorse alla qualificazione del nostro sistema scolastico, abbiamo presentato quest'ordine del giorno raccomandando al Governo di assumere almeno l'impegno per l'elevamento dell'obbligo scolastico a sedici anni di età nel 1992, adeguando finalmente i nostri studenti ai livelli minimi degli altri paesi europei.

Per tale ragione intendiamo mantenere il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 5, presentato dalla senatrice Callari Galli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con le allegate tabelle A, B, C, D, E ed F.

È approvato.

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica sull'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame dell'articolo 3, devo dare una comunicazione all'Assemblea.

Il Presidente della Repubblica mi ha inviato una lettera, controfirmata dal Ministro di grazia e giustizia, circa i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, istituita con la legge 17 maggio 1988, lettera nella quale conferma di aver promulgato la legge con la quale, dopo i precedenti del gennaio 1990 e del giugno di quest'anno, si è provveduto a prorogare per la terza volta il termine

per l'ultimazione dei lavori, ma nella quale si confermano vari motivi di perplessità in materia.

La lettera – che viene pubblicata in allegato ai Resoconti della seduta odierna – verrà immediatamente stampata e distribuita come documento del Senato *Doc.* I, n. 18.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In relazione alla sollecitazione del senatore Corleone, in merito alla interpellanza sull'iniziativa del Prefetto di Milano, comunico che dopo il voto sui documenti di bilancio darà risposte in materia il Sottosegretario per l'interno Ruffino.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, modificato dalla Camera dei deputati:

CAPO II

DISPOSIZIONI
IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 3.

1. In relazione a quanto disposto con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 30 settembre 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 1° ottobre 1991, emanato in applicazione dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, le minori entrate per imposta sul reddito delle persone fisiche per gli anni 1992, 1993 e 1994, sono valutate, rispettivamente, in lire 3.400 miliardi, lire 5.000 miliardi e lire 5.800 miliardi.

2. Agli atti pubblici formati, agli atti giudiziari pubblicati o emanati ed alle scritture private autenticate successivamente al 31 dicembre 1991, nonchè alle scritture private non autenticate presentate per la registrazione successivamente alla medesima data, si applicano le disposizioni di cui ai commi da 1 a 5 dell'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1985, n. 118, come modificate dall'articolo 5-*bis* del decreto-legge 29 ottobre 1986, n. 708, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1986, n. 899, a condizione che nell'atto di acquisto il compratore dichiari, a pena di decadenza, di non possedere nel territorio dello Stato altro fabbricato o porzioni di fabbricato destinati ad uso di abitazione e di non aver già usufruito delle agevolazioni previste dall'articolo 1 della legge 22 aprile 1982, n. 168, e dall'articolo 2 del predetto decreto-legge n. 12 del 1985, nonchè di quelle previste dal presente comma.

3. Fino al 31 dicembre 1992 le aliquote dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili continuano ad applicarsi, in tutti i comuni e per ogni scaglione di incremento di valore imponibile, nella misura massima prevista dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni.

4. Fino al 31 dicembre 1992, le aliquote di imposta sugli spettacoli previste ai numeri 1 e 2 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e successive modificazioni, sono stabilite nella misura dell'8 per cento, quella prevista al n. 3 della stessa tariffa è stabilita nella misura del 15 per cento e quella prevista al n. 4 è stabilita nella misura del 4 per cento. Fino alla stessa data del 31 dicembre 1992, l'imposta sul valore aggiunto sui corrispettivi degli spettacoli sportivi è stabilita nella misura del 9 per cento.

5. Il termine del 31 dicembre 1991, previsto dall'articolo 10, comma 3, della legge 29 dicembre 1990, n. 405, concernente l'abbuono d'imposta sugli spettacoli a favore delle imprese esercenti le sale cinematografiche, di cui all'articolo 2 della legge 13 luglio 1984, n. 313, è ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1992.

6. Per gli anni 1992, 1993 e 1994 le aliquote del 26, 33, 40, 45 e 50 per cento, previste dall'articolo 11 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, sono elevate rispettivamente al 27, 34, 41, 46 e 51 per cento.

7. In relazione alla modifica apportata dal comma 6 alle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, i contribuenti tenuti per l'anno 1992 al versamento di acconto ai fini di detta imposta: *a*) se per l'anno 1991 è stato dichiarato un reddito imponibile non superiore a lire 14 milioni e 400 mila, devono effettuare il versamento di acconto alle scadenze e con le modalità di cui al decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, e successive modificazioni, in ragione del 98 per cento dell'imposta relativa all'anno 1991, al netto delle detrazioni, dei crediti e delle ritenute di acconto; *b*) se per l'anno 1991 è stato dichiarato un reddito imponibile superiore a lire 14 milioni e 400 mila, devono effettuare il versamento di acconto alle scadenze e con le modalità di cui al citato decreto-legge n. 69 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 154 del 1989, e successive modificazioni, in ragione del 98 per cento dell'imposta relativa all'anno 1991, al netto delle detrazioni, dei crediti e delle ritenute di acconto, incrementata di una somma pari all'1 per cento dell'importo che risulta sottraendo dal reddito imponibile dichiarato per l'anno 1991 l'ammontare di lire 14 milioni e 400 mila ovvero, se superiore, quello del reddito di lavoro dipendente e assimilati dichiarato per lo stesso anno. Restano ferme le disposizioni dell'articolo 4 del citato decreto-legge n. 69 del 1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 154 del 1989, e successive modificazioni.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 6 e 7 con i seguenti:

«6. L'aliquota del 9 per cento dell'imposta sul valore aggiunto, indicata all'articolo 16, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, è ridotta con decorrenza dal 1° gennaio 1992 al 6 per cento.

7. All'aliquota del 6 per cento di cui al comma 6 sono assoggettati beni e servizi di cui alla tabella A del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

7-*bis*. I beni e servizi indicati nella tabella B del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 sono assoggettati all'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto. La tabella B allegata al citato decreto del Presidente della Repubblica è abrogata.

7-*quater*. L'aliquota del 12 per cento dell'imposta sul valore aggiunto, istituita dall'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 202, è elevata al 13 per cento.

7-*quinquies*. Nella tabella A, parte terza, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 sono soppressi i numeri 22, 82, 83, 84, 108, 116, 120, 121, 123, 124.

7-*sexies*. All'aliquota indicata nel comma 9 sono assoggettati anche i seguenti beni:

a) vini di uve fresche, esclusi i vini spumanti e quelli contenenti più del ventuno per cento di volume di alcole; vini liquorosi ed alcolizzati; vermouth ed altri vini di uve fresche aromatizzati con parti di piante o con sostanze aromatiche con esclusione di quelli contenenti più del 21 per cento in volume di alcole;

b) uva da vino;

c) prestazioni di servizi relativi alla fornitura e distribuzione di calore-energia per uso domestico;

d) servizi telefonici per utenze private, compresi quelli resi attraverso posti telefonici pubblici e telefoni a disposizione del pubblico».

3.1 SPOSETTI, BARCA, VIGNOLA

Al comma 7, lettera b), sostituire le parole da: «devono effettuare» *fino alla fine del comma con le seguenti:* «per l'anno 1992 l'ammontare del versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, come determinato in base all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 1991, n. 377, è aumentato di due punti percentuali».

3.3 SPOSETTI, BARCA, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SPOSETTI. Signor Presidente, abbiamo già espresso ieri, nel corso della discussione generale, alcune valutazioni sull'accordo raggiunto tra il Governo e le organizzazioni sindacali.

Con questi due emendamenti, il 3.1 e il 3.3, ci proponiamo di riaprire il discorso sulla copertura che il Governo ha cercato di trovare quando ha accolto la nostra sollecitazione per la cancellazione dello 0,9 per cento di aumento degli oneri previdenziali per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi.

Con l'emendamento 3.1, presentiamo una proposta alternativa; non come è stato in parte concordato tra le parti e come il Governo si è accinto a fare, correggendo una sua originaria proposta alla Camera dei deputati, mediante l'aumento dell'1 per cento dell'IRPEF per gli scaglioni con reddito superiore ai 14 milioni e 400 mila lire, ma individuando la necessaria copertura mediante una manovra sull'IVA, con una sua riduzione per i beni di prima necessità dal 9 al 6 per cento e con una modifica delle tabelle ad essa relative, anche per raggiungere un equilibrio nei confronti delle normative CEE.

Con l'emendamento 3.3, signor Presidente, vogliamo richiamare l'attenzione dei colleghi su ciò che si accingono a votare.

Vediamo come il Governo ha affrontato la soluzione della copertura. Nella Commissione bilancio della Camera dei deputati aveva presentato un emendamento che avrebbe portato ad una anticipazione dell'IRPEF per il 1992 del 100 per cento, anticipazione che ha incontrato osservazioni, critiche e proteste. In tale situazione, il Governo ha ritenuto opportuno fare marcia indietro e presentare una nuova stesura della norma, che i colleghi trovano al comma 7, lettera *b*). Tale nuova stesura dice semplicemente che per conteggiare l'anticipo dell'IRPEF per il 1992 non si opererà come per il 1991, ma si seguirà una procedura molto contorta e occorrerà quindi ricorrere all'aiuto dei commercialisti. Quindi, il Governo ha fatto soltanto questo.

Non si tratta del 100 per cento o del 98 per cento, sarà sicuramente il 99,5 per cento e per calcolarlo coloro i quali dovranno versare l'anticipazione IRPEF alle fine del 1992 dovranno ricorrere ai commercialisti.

Questo è il regalo che ha inteso fare il Governo ai lavoratori dipendenti e autonomi che hanno l'obbligo del versamento IRPEF; questo, cari colleghi, è quello che vi accingete a fare se, come ormai avete deciso dal vostro punto di vista, confermerete il testo che la Camera ci ha inviato: deciderete che tutti coloro che dovranno l'anticipazione IRPEF saranno costretti a ricorrere ai commercialisti per quantificare il loro versamento. Non più un'operazione semplice di calcolo del 98 o del 100 per cento, ma un'operazione complicata che non sarà possibile compiere come singolo contribuente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non è questo il momento.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* CORTESE, *relatore*. Come ha detto ora il senatore Sposetti qui si riapre tutta una questione che, invece, ritengo sia ormai chiusa. Non mi pare che in questa sede si debba andare praticamente ad una riforma dell'IVA per una copertura abbastanza parziale e contenuta della questione che si è aperta con la soppressione dell'aumento degli oneri contributivi dei lavoratori sia dipendenti che autonomi, come è stata concordata tra le parti sociali e il Governo.

Come ho avuto occasione di dire durante la relazione, la formulazione proposta dalla Camera mi pare congrua. In verità non si tratta di una complicazione così esasperata, come l'ha fatta intendere il collega Sposetti, ma di un aumento dell'IRPEF dell'1 per cento per gli scaglioni superiori ai due minimi e, in definitiva, anche l'anticipazione che deve essere fatta dai contribuenti non ha bisogno di calcoli particolarmente astrusi ma credo che ciascuno possa farseli in casa senza troppi ausili professionali. (*Commenti del senatore Sanesi*).

Ritengo quindi che i due emendamenti in esame debbano essere respinti.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, già in altra occasione abbiamo espresso un giudizio positivo sull'accordo sul costo del lavoro; lo dico al senatore Andriani anche per la dichiarazione di voto che si accinge a fare. Atteso che questo accordo è stato definito un accordo-ponte che risponde ad alcune esigenze di carattere generale, in particolare di rilancio della competitività del sistema produttivo, non dimentichiamo che dal 1
° giugno è avviata la trattativa di carattere più strutturale e più
a lungo termine rispetto alla quale - lo dico ai presentatori dell'emendamento - certamente la revisione dell'IVA nel suo complesso deve essere affrontata. Tant'è che nella prima impostazione del documento del Governo era indicato che l'eliminazione complessiva degli oneri sociali sulle imprese dovesse basarsi, nell'unità di bilancio, vuoi sull'imposizione indiretta, vuoi - ovviamente - sulla revisione dell'imposizione diretta su persone fisiche e giuridiche

In realtà, anticipare il tema, dinanzi ad un accordo che ha trovato l'intesa di tutte le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, per il Governo è incomprensibile. Seguirò con attenzione la dichiarazione di voto del senatore Andriani, ma certamente il Governo e la maggioranza sono tenuti a far rispettare un'intesa raggiunta con non poca fatica e che garantisce, in un momento difficile, quel tanto di sostegno al complesso del sistema produttivo italiano.

Per questi motivi il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo risponderò anche all'interrogativo posto dal ministro Cirino Pomicino.

Voglio ricordare che stiamo parlando della modifica forse più rilevante introdotta dalla Camera al disegno di legge finanziaria. Già in sede di prima lettura siamo stati contrari all'aumento dello 0,90 per cento dei contributi previdenziali ed ora siamo contrari alla sostituzione di tale misura con l'aumento dell'IRPEF. Non c'è il senatore Andreatta, ma, se ci fosse, potrei ricordargli che questo è uno di quei casi nei quali si può notare come l'iniquità del provvedimento si sposa anche con l'effetto negativo che esso avrà sulle imprese, per il motivo che spiegherò fra poco.

Intanto però vorrei fare una premessa e constatare amaramente che, nonostante gli scioperi che i sindacati hanno dichiarato, in pratica l'intenzione dall'inizio manifestata dal Governo di recuperare la restituzione del *fiscal drag* si è realizzata; anzi, direi, *ad abundantiam* perchè mentre la restituzione sarebbe stato un atto valido per un anno, qui in effetti si va a un aumento permanente dell'IRPEF (sappiamo tutti che l'IRPEF è sostanzialmente un'imposta sul lavoro).

Circa l'iniquità del provvedimento, non credo di avere bisogno di spendere molte parole; considerato che il Ragioniere generale dello Stato ci ha ricordato che in questo paese, che da poco ha raggiunto, come pressione fiscale, la media europea, c'è però una parte che quella media l'ha superata da un pezzo mentre un'altra parte non ci è ancora arrivata, credo che non ci voglia molto a concludere che la parte per la quale la pressione fiscale ha da tempo superato la media europea è quella dei redditi da lavoro; ed è effettivamente un intollerabile assetto discriminatorio del sistema fiscale italiano, che fa pesare su una quota del reddito nazionale che è poco più della metà la gran parte del carico fiscale. Con questo provvedimento tale discriminazione verso i redditi da lavoro viene aggravata, perchè si aumenta proprio l'imposta sui redditi da lavoro.

Posso anche ricordare, sempre citando quello che ha detto il senatore Andreatta, che questa è una delle poche misure fiscali che resterà, perchè mentre la rivalutazione dei beni d'impresa e il condono sono misure fiscali *una tantum*, tra le pochissime misure fiscali che poi lasceranno un segno duraturo in aumento del carico fiscale questa certamente è la più importante. Quindi non credo di aver bisogno di spendere molte più parole per dimostrare quanto sia iniqua questa misura.

Ma questa misura colpirà anche le imprese, e io voglio ricordare che quando il Centro studi della Confindustria definisce quello che chiama il cuneo fiscale, che è praticamente la divergenza che si è creata tra il salario lordo e il salario netto, giustamente include nel calcolo di questo cuneo sia gli oneri sociali che, come si sa, sono molto alti sia l'IRPEF, la cui incidenza, come si sa, è aumentata moltissimo durante tutti gli anni '80 in seguito al *fiscal drag*. Anzi, direi che questo cuneo fiscale negli anni '80 si è espanso più per l'aumento dell'IRPEF che per l'aumento dei contributi sociali, che erano già molto alti e sono rimasti tali.

Pertanto, se si toglie lo 0,90 per cento di aumento dei contributi previdenziali e lo si sostituisce con un aumento dell'IRPEF, non si riduce affatto il cuneo fiscale che anzi viene aggravato come sarebbe stato nel caso di aumento di contributi sociali. Quindi, se ci mettiamo

dal punto di vista delle imprese, esse avranno, da questa legge finanziaria, un prelievo di liquidità attraverso la rivalutazione dei beni di impresa, l'INVIM straordinaria eccetera, e avranno un aumento del costo del lavoro praticamente attraverso un aumento dell'IRPEF.

In prima battuta e nella fase immediata, dati i rapporti di forza esistenti a livello sindacale, può darsi che ciò si risolva semplicemente in una riduzione del salario dei lavoratori; però è fuori discussione - tutta l'esperienza ce lo dice - che appena si modificherà la situazione del mercato del lavoro ci sarà certamente da parte dei lavoratori la tendenza a recuperare questo aggravio di imposizione nei confronti delle imprese. Così facendo, in definitiva ci si muove nella continuità di quanto è stato fatto durante tutti gli anni '80: è una particolarità italiana aver bilanciato politiche macroeconomiche sfavorevoli alle imprese con trasferimenti poi verso le imprese stesse.

Se noi consideriamo quello che è successo negli anni '80, ad una politica fiscale e ad una politica monetaria e di cambio complessivamente sfavorevoli alle imprese, per bilanciarle in parte, si è fatto seguire una politica di trasferimento verso le imprese che ci sta mettendo fuori regola nei confronti della Comunità economica europea. Secondo noi è una follia continuare a porre in essere una politica macroeconomica che aumenta i costi del lavoro, per poi fare le fiscalizzazioni degli oneri sociali o trasferire alle imprese altre risorse con i contratti di formazione e lavoro. Praticamente, in questo modo si «stressa» il bilancio dello Stato e ci si pone al di fuori delle regole della CEE, che in effetti ci sta chiedendo di ridurre i trasferimenti.

Vengo ora all'obiezione del ministro Cirino Pomicino. A me non risulta che ci sia un'intesa tra sindacati e Governo: io ho letto il testo del comunicato, la cui prima frase ammette che non c'è stata un'intesa; dopo di che c'e una dichiarazione del Governo di cui i sindacati prendono atto. I commenti dei sindacalisti che io ho sentito parlano di «meno peggio». Io non sono tenuto ad accettare il meno peggio; le ho proposto un'altra soluzione, onorevole Ministro, che non va in questa direzione ma che sarebbe una soluzione decente. Se poi non la si vuole accettare non ci si nasconda dietro i sindacati! Questa è una scelta del Governo di cui i sindacati hanno preso atto. Non dovendo qui stilare un protocollo e non dovendo prendere atto di decisioni assunte altrove, ma dovendo qui discutere e decidere, propongo di abolire questa disposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

MARGHERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARGHERI. Signor Presidente, ribadisco quanto ha già detto il collega Sposetti: noi votiamo a favore di questo emendamento e invitiamo la maggioranza a prenderlo in considerazione perchè ci troviamo davanti ad un pasticcio per questa anticipazione. Vogliamo eliminare questa soluzione che impone a tutti di ricorrere al commercialista anche quando non ci sarebbe bisogno e crea una disparità tra le condizioni dei cittadini, a nostro avviso molto pericolosa. Questa è una soluzione pasticciata che chiediamo di eliminare.

Tuttavia, ciò che ci preoccupa non è soltanto il fatto che ci troviamo davanti ad una cattiva soluzione che potremmo eliminare. La motivazione che sottende questa modifica del disegno di legge finanziaria licenziato qui al Senato e che ha provocato le altre modifiche di cui ha parlato adesso il senatore Andriani segue un orientamento politico che ci preoccupa moltissimo. Si continua infatti a pensare che nel nostro paese dobbiamo costituire dei vincoli monetari rigidi, la cui origine non sta nelle decisioni che qui prendiamo, ma risiede nei meccanismi di integrazione comunitaria che di per sè, come vincoli monetari, costituiscono il meccanismo regolatore dell'economia e in taluni casi dello stesso quadro politico che si sta creando. Ora, questa motivazione e che si sta via via affacciando nel mondo industriale e in quello politico secondo noi va resa esplicita.

Voglio qui rispondere brevissimamente, approfittando di questa dichiarazione di voto, alla giustificazione che il ministro Carli ha dato ieri di fronte alla contestazione che avevamo mosso nel corso del dibattito generale. Il ministro Carli ha affermato che non è vero che vi sono questi vincoli rigidi che possono addirittura farci imboccare la strada di una eterodirezione economica del nostro paese e quindi di un'eterodirezione politica. Il Ministro del tesoro ha sostenuto che siamo di fronte a meccanismi pluralisti e democratici, anzi, egli ha aggiunto di non capire come di fronte agli accordi di Maastricht qualcuno possa parlare di *deficit* di democrazia; si tratta di un'espressione che il ministro Carli ha detto di non comprendere. Infatti, dal momento che siamo nel consiglio di amministrazione della Banca mondiale possiamo evidentemente prendere le decisioni con gli altri paesi su un piede di pari dignità.

Ebbene, non siamo d'accordo con tale valutazione e ci ricolleghiamo alle stesse posizioni che erano presenti nelle delegazioni dei vari paesi convenuti a Maastricht e che sono presenti oggi nelle forze politiche e nelle forze sociali. Secondo noi, si deve parlare di un *deficit* democratico: quando il processo di unione monetaria resta troppo distinto e separato dal processo di unione politica; quando, per l'unione politica, invece dei quattro grandi pilastri ipotizzati nei primi accordi (gli accordi intergovernativi, la Commissione, il Parlamento europeo e il Parlamento nazionale) se ne fa funzionare uno soltanto, quello cioè degli accordi intergovernativi; quando si eliminano dagli accordi per l'unione monetaria totalmente le questioni di politica sociale, di politica produttiva, impedendo così un coinvolgimento delle forze sociali, ad esempio, delle grandi forze sindacali europee, noi ci troviamo davvero di fronte ad un *deficit* di democrazia. Al ministro Carli può non piacere questa espressione, ma essa deve essere usata nel dibattito europeo; possiamo usarne un'altra, ma ci troviamo di fronte

ad una scelta tecnocratica che rischia di creare vincoli rigidi al processo di unità democratica dell'Europa.

Per questi motivi, dunque, noi ribadiamo la nostra posizione di contrarietà all'indirizzo politico del Governo e per questo chiediamo di votare l'emendamento 3.3, il quale ci permetterebbe di incamminarci in un'altra direzione. Non accettiamo le motivazioni che, al riguardo, vengono portate dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.3, presentato dal senatore Sposetti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Ricordo che gli articoli 4 e 5 non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, modificato dalla Camera dei deputati:

CAPO V

DISPOSIZIONI
IN MATERIA DI PREVIDENZA

Art. 6.

1. L'importo dei versamenti dello Stato all'INPS, per il concorso agli oneri della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, ai fini della progressiva assunzione degli oneri stessi a carico del bilancio dello Stato, ai sensi dell'articolo 37 della legge 9 marzo 1989, n. 88, è complessivamente stabilito per l'anno 1992 in lire 3.900 miliardi, ivi compreso l'importo di lire 2.600 miliardi in applicazione delle disposizioni, a decorrere dal 1992, di cui all'articolo 13, commi 1 e 2, della legge 29 dicembre 1990, n. 405, di cui lire 1.192 miliardi a titolo di adeguamento della quota parte di mensilità delle pensioni erogate dal fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalle gestioni dei lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori e dall'ENPALS, ai sensi del comma 3, lettera *c*), del suddetto articolo 37. Conseguentemente, la somma di cui all'articolo 21, comma 3, della legge 11 marzo 1988, n. 67, resta determinata in lire 20.729 miliardi per l'anno 1992 ed è assegnata per lire 15.509 miliardi al fondo pensioni lavoratori dipendenti, per lire 1.061 miliardi alla gestione esercenti attività commerciali, per lire 1.098 miliardi alla gestione artigiani, per lire 2.986 miliardi alla gestione coltivatori diretti, per lire 3 miliardi alla gestione speciale minatori e per lire 72 miliardi all'ENPALS.

2. Il limite al complesso dei versamenti dello Stato all'INPS, a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, queste ultime senza oneri di interessi, è fissato per l'anno 1992 in lire 60.500 miliardi. Il ricorso alle anticipazioni di tesoreria è in ogni caso consentito sino a concorrenza del predetto limite a complemento dei pagamenti di bilancio effettuati.

3. Ferme restando le vigenti modalità di versamento al bilancio dello Stato dei contributi per l'assistenza sanitaria da parte dell'INPS, al solo fine della verifica, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, del rispetto del limite dei sei tredicesimi dell'importo di cui al comma 2, il complesso dei trasferimenti dello Stato all'INPS a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria, risultante al 30 giugno, è maggiorato dei sei dodicesimi sia del saldo dei contributi, sia dell'adeguamento al 90 per cento degli acconti dei contributi sanitari previsti per l'anno in corso, sempre che tali versamenti non siano già intervenuti al 30 giugno dello stesso anno.

4. Ai coltivatori diretti mezzadri e coloni iscritti nella prima delle quattro fasce di reddito convenzionale previste dall'articolo 7 della legge 2 agosto 1990, n. 233, con aziende ubicate nei territori montani di cui all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e nelle zone agricole svantaggiate delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, è concessa una riduzione pari al 20 per cento dei contributi per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dovuti per l'anno 1992. Agli stessi soggetti e per il medesimo periodo è, altresì, concessa una riduzione pari al 90 per cento del contributo dovuto per le prestazioni del Servizio sanitario nazionale. La riduzione sul contributo per il Servizio sanitario nazionale è concessa, in misura pari al 50 per cento, agli stessi soggetti con aziende situate in zone diverse dalle predette ubicazioni.

5. Per l'anno 1992, il contributo del 2 per cento previsto dall'articolo 12, comma 4, della legge 2 agosto 1990, n. 233, è ridotto all'1 per cento.

6. Per l'anno 1992, il contributo addizionale di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 3 giugno 1975, n. 160, è ridotto in misura pari al 90 per cento del suo ammontare.

7. A decorrere dal 1
° gennaio 1992, il livello minimo imponibile
annuo, ai fini del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti dagli artigiani e dagli esercenti attività commerciali e dai rispettivi familiari coadiutori, viene annualmente rideterminato aumentando di lire 1.300.000 quello calcolato ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1990, n. 233.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7, modificato dalla Camera dei deputati sia nel testo sia nell'annesso prospetto:

CAPO VI

NORME FINALI

Art. 7.

1. La copertura della presente legge per le nuove o maggiori spese correnti, per le riduzioni di entrata e per le nuove finalizzazioni nette da iscrivere nel fondo speciale di parte corrente viene assicurata, ai sensi dell'articolo 11, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 5 della legge 23 agosto 1988, n. 362, come da prospetto allegato.

2. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e Bolzano compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti.

3. La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e le sue disposizioni hanno effetto dal 1° gennaio 1992.

Lo metto ai voti.

È approvato.

L'esame degli articoli e dei relativi emendamenti e così esaurito.

Votazione e approvazione dei disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge finanziaria che, ricordo, sarà effettuata a scrutinio nominale con procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal prescritto preavviso, previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Secondo quanto stabilito ieri, dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, le dichiarazioni di voto per questa votazione finale e per quella, susseguente, sul bilancio di previsione dello Stato, saranno svolte congiuntamente.

PECCHIOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho certo bisogno di molte parole per motivare la ferma, responsabile contrarietà dei senatori del Partito democratico della sinistra ai documenti finanziari e contabili ora all'approvazione. Questo per i loro contenuti inaccettabili, iniqui, perchè privi di credibilità e per il torbido che sta dietro la pretesa del Governo di imporne la approvazione a tappe forzate, svilendo la funzione del Senato della Repubblica.

In questa finanziaria – a parer mio – si rispecchiano la confusione, l'impotenza ed il definitivo fallimento di un Governo che non è più in grado di salvaguardare gli interessi vitali del paese. È eloquente, del resto, il disagio di buona parte della stessa maggioranza, come dimostrano, fra l'altro, i ripetuti ricorsi al voto di fiducia; nè poteva essere altrimenti. Di questa legge finanziaria è stato detto tutto il male possibile, da tutti.

Il Governatore della Banca d'Italia l'ha definita «senza qualità»; secondo il Fondo monetario internazionale «è stata costruita con misure immaginarie»; lo stesso Vice Presidente del Consiglio l'ha definita un «tampone»; il lepido Ministro del bilancio è stato più fantasioso e l'ha definita «bancarella dei tricche e tracche»; e così via.

In questo quadro si è collocata la nostra battaglia per modificare la manovra e renderla meno penalizzante soprattutto per i più deboli ed indifesi. In questo quadro oggi si colloca la nostra ripulsa. È stata una battaglia che ha dato espressione alla forte opposizione di interi settori della società italiana, che si sono schierati e hanno lottato contro questo tipo di legge finanziaria e di bilancio. Penso allo sciopero generale unitario, alla recente manifestazione sindacale a Roma, alle mille iniziative popolari che si sono avute in questi mesi.

Quanto al merito, non voglio indugiare su aspetti ampiamente illustrati dai miei compagni qui e alla Camera. Questa legge finanziaria è iniqua, perchè ricorre alla mano pesante contro i cittadini, i lavoratori, gli anziani e i soggetti deboli in settori come la sanità, la previdenza, il fisco e le politiche sociali, mettendo con ciò in crisi la stessa configurazione dello Stato moderno. L'ennesimo ricorso al condono fiscale inoltre premia gli evasori più incalliti. Il giudizio non può dunque che essere pesante.

Infine, questa manovra di bilancio fondata prevalentemente su misure *una tantum* è incapace di incidere sui fattori strutturali della crisi economica e finanziaria; è incapace di avviare una politica seria verso i settori produttivi; in sostanza, è incapace di finirla con le chiacchiere ripetute da anni, di Governo in Governo, sull'Italia da portare in Europa, e di passare ai fatti per portarcela davvero. Peraltro questo era il segno preciso del progetto di legge finanziaria del Governo ombra, volto ad evitare ulteriori perdite di competitività del sistema economico italiano, risanando la finanza pubblica e rimettendo l'Italia sul binario dello sviluppo e della crescita civile e sociale. Siamo ora alla conclusione, a un testo tornato al Senato ulteriormente peggiorato e con l'ingiunzione appena sventata di accoglierlo a occhi bendati. Ebbene, alla luce dello scossone di questi giorni, determinatò dall'aumento del tasso di sconto

dopo la decisione tedesca, la manovra ha perso ulteriore credibilità. I conti, già tanto aleatori, dovranno essere rifatti.

Colleghi della maggioranza, voi sapete bene di accingervi a votare una legge finanziaria non più solo duramente criticabile, ma in pratica vanificata. Tutto il quadro cambia in peggio e l'enorme debito pubblico costerà ancora di più. A Maastricht c'era stato posto l'obiettivo, già ben arduo, di ridurre fortemente l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo. Ora questo obiettivo rischia di diventare chimerico. Non solo: tutto il sistema produttivo, già in difficoltà, subirà i duri contraccolpi della conseguente restrizione negli investimenti e un ulteriore degrado dell'economia comporterà una caduta del gettito tributario previsto dalla legge finanziaria. Inoltre, in spregio a tutto ciò e all'esigenza di correggere le storture e di cercare risposte nuove, il Governo e la maggioranza si sono posti un solo obiettivo: chiudere e basta.

Ma domandiamoci cosa c'è dietro tanta fretta. C'è il fatto che alle spalle del Parlamento e del paese, nei ristretti vertici del vero potere sono stati patteggiati, attraverso veri e propri mercati, la data delle elezioni e gli organigrammi ai vertici dello Stato per il dopo-elezioni, in barba al nuovo Parlamento che gli italiani si accingono ad eleggere. In sostanza vi siete già spartiti il prossimo futuro. Eppure per mesi una parte delle forze di Governo – lo stesso onorevole Andreotti – avevano perorato l'obiettivo del compimento naturale della legislatura. E ve ne era necessità: a partire da quel cardine che è una nuova legge elettorale. Nelle condizioni in cui sta ora avvenendo l'anticipo delle elezioni c'è invece il segnale che oramai il «patto» è stipulato; preparato del resto anche dalla sorprendente riconferma da parte di Craxi dell'intesa tra Democrazia cristiana e Partito socialista italiano come asse strategico anche della prossima legislatura, con repentina messa in mora delle nuove disponibilità nel rapporto tra Partito democratico della sinistra e Partito socialista al fine di un confronto utile a costruire le condizioni di un'alternativa.

Ma nel patto che è intervenuto c'è anche dell'altro. Non può infatti essere in alcun modo escluso che l'anticipo delle elezioni risponda anche all'intento di interferire nelle procedure in corso per la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato. Voglio esser chiaro. Nessuno si faccia troppe illusioni. Non sarà tanto facile vanificare l'iniziativa costituzionale – responsabile e necessaria – che abbiamo preso per porre un *alt* a un processo istituzionale degenerativo e pericoloso per la democrazia, e che, al di là di affermazioni di facciata, si è collocata al centro ricevendo ampi consensi nel paese e nella cultura giuridica e condizionando tutti. Non può esserci nessuna automatica connessione fra scioglimento delle Camere e messa in stato di accusa. Tutto è ancora da esaminare sotto un rigoroso profilo istituzionale. Ed eventuali manovre e forzature troveranno le risposte necessarie.

Vengo, infine, al calendario proposto dal presidente Andreotti per lo scioglimento. E ci vengo con una domanda. Qual è il preciso senso dell'impegno del Presidente del Consiglio a presentarsi in Parlamento a metà gennaio? Si intende aprire una crisi vera, rispettosa dei diritti del Parlamento e di ciò che la Costituzione prescrive, o sarà la solita insulsa e offensiva passerella?

Nella decisione di andare allo scioglimento ravvicinato delle Camere c'è l'evidente fallimento dell'alleanza e della politica governativa. Si sappia che il Partito democratico della sinistra (e – ne siamo certi – non solo noi) si batterà perchè il Parlamento sia investito delle ragioni di questo fallimento e ne tiri le somme attraverso un confronto effettivo di cui siano parte essenziale le garanzie per un corretto svolgimento della campagna elettorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i «patti di spartizione» che sono stati conclusi possono solo aggravare le difficoltà di una situazione politica e istituzionale già tanto critica. Ma non possono in nessun modo stravolgere il senso delle cose. Sta emergendo con grande evidenza una perdita di ruolo nazionale di forze che hanno governato il Paese. Un vuoto di potere si è già aperto. Ne vediamo le inquietanti conseguenze nei conflitti istituzionali, nelle degenerazioni politiche e partitocratiche, nella rottura della legalità, in fattori che minano la stessa coesione nazionale. Le vecchie forme della politica non servono più, come sta a indicare in primo luogo la crisi della Democrazia cristiana, del suo dominio nella vita pubblica, del sistema di potere da essa costruito.

Siamo a un bivio tra due diverse vie d'uscita: o verso una riforma neoautoritaria della Repubblica o verso una nuova fase nella vita della Repubblica che potenzi e non restringa gli spazi democratici. Questa legge finanziaria, il suo strumentale uso per manovre e spartizioni di potere vanno in direzioni pericolose; costituiscono a ben vedere altri e ben duri colpi di piccone in direzione dello sfascio. Non è così che si prepara «un dopo» all'altezza dei tempi, degli ardui problemi e delle nuove sfide europee e mondiali. Così si pregiudica l'avvenire. E questo diciamo rivolgendoci in particolare ai compagni socialisti e alle altre forze di progresso.

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni della nostra ferma contrarietà. Non ci sentiamo affatto battuti da scelte che non risolvono ma aggravano tutti i problemi. Dovrete risponderne di fronte agli elettori e noi ci adopereremo con tenacia, con pazienza e con fiducia per chiamare a raccolta le forze più vive del paese che vogliono aprire all'Italia strade nuove. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

SIRTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRTORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, chi, come me, in modo alternativo forse, in questo Parlamento rappresenta i deboli, gli emarginati, quelli che fanno le lunghe code davanti agli sportelli delle Unità sanitarie locali, quelli che credono in modo idealistico nella cultura della vita, nella centralità dell'uomo... (*commenti del senatore Mazzola*). Sì, senatore Mazzola, voi non ci credete più. Ripeto, che credono nella centralità dell'uomo e nel suo passaggio su questa terra in armonia ed in pace non possono certo votare le misure finanziarie che ci vengono proposte, tutte tese ad agevolare gli evasori attraverso i condoni e a penalizzare invece chi non ha la possibilità neppure di evadere.

Il Governo ha mandato in Parlamento una manovra finanziaria scellerata e colma di false promesse, con pochi e disordinati tagli alla spesa pubblica e aspettative di crescita puramente teoriche nelle entrate. Allora vengono in mente le parole sferzanti attribuite al Presidente della Repubblica che, a proposito della politica di bilancio del Governo ha sostenuto che chiunque di noi usasse per le proprie spese i sistemi oggi in vigore finirebbe in galera. È per questo, forse, che in questo paese si evidenzia sempre di più la differenza tra i partiti da una parte e i movimenti e le leghe dall'altra: gli uni parlano solo a se stessi, gli altri cercano di parlare agli uomini e alle città; gli uni vedono la società dal «palazzo», gli altri vedono il «palazzo» dalla società. Sarà forse questa la sfida tra alcuni mesi in occasione delle elezioni politiche, sempre che non intervenga qualche *golpe* annunciato per uccidere in nome dell'ordine il processo di evoluzione storica civile di un popolo e in nome di una falsa razionalizzazione del sistema politico, per uccidere la democrazia in questo paese. Qualcuno dopo Brescia si è spaventato. I partiti sono accerchiati; al Nord sono messi sul banco degli imputati e qualcuno li vorrebbe processare sulle piazze; sono sempre di più, come le ombre dei soldati giapponesi nella foresta superati dagli anni e sconfitti dalla storia, incalzati dall'altra metà del cielo delle leghe e dei movimenti.

Nella discussione generale mi chiedevo se approvare la legge finanziaria equivalesse all'emissione di un assegno postdatato o all'emissione di un assegno a vuoto. Sulla base delle considerazioni emerse dal dibattito svoltosi in quest'Aula, e anche al di fuori di essa, mi sono convinto che non vi sia alcun dubbio che la legge finanziaria equivalga ad un assegno a vuoto, senza possibilità di copertura neppure *a posteriori*. Si tratta di un enorme *bluff*, fondato su cifre gonfiate, che segna la rinunzia del Governo al risanamento delle casse dello Stato; si è visto, infatti, proprio in quest'Aula come i conti siano ancora totalmente fuori controllo.

Questa legge finanziaria è proprio nata sotto una cattiva stella; è una manovra economica preelettorale e non può agevolare certo drastiche misure di risanamento. A nostro parere, sarebbe stato forse più opportuno arrivare all'esercizio provvisorio per calmare personaggi squalificati, che stanno sognando da tempo gli ultimi colpi per le loro affamate clientele. La congiuntura internazionale non è favorevole come si prevedeva: Stati Uniti e Giappone non sono più, almeno per ora, locomotive adeguate e nulla c'è da aspettarsi dal mondo *ex* comunista e dalla Germania, la quale abbisogna di ancora un po' di tempo per superare il peso dell'unificazione.

Siamo dunque stretti tra mali esterni, rappresentati da una ripresa che non arriva e da mali interni, cioè una finanza pubblica dissestata, un'inflazione superiore alla media europea, una scarsa competitività dei nostri prodotti, una amministrazione pubblica inefficiente, detestata, troppo spesso corrotta e una classe politica che non modifica e non ha neppure il coraggio di modificare le assurde indennità di carica dei sindaci e degli assessori, perchè non ha il coraggio morale e civile di affrontare un popolo stanco, insofferente, che di fronte ad eventuali,

giusti, interventi reagirebbe ormai in modo ingiusto ma negativo; dicendo: «già questi soggetti rubano ed in più noi aumenteremmo le loro indennità!».

Onorevoli colleghi, se la manovra è quella illustrata in quest'Aula non c'è davvero motivo per noi di essere orgogliosi o fiduciosi. Noi contrapponiamo al partito degli affari il problema dell'uomo e, in tale ottica, le generazioni future avranno buoni motivi per maledire questa legge finanziaria, che solo nella forma è un atto di buona volontà, ma che nella sostanza ostenta invece ambizioni decisamente sproporzionate alla capacità degli uomini che intendono gestirla.

CANDIOTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIOTO. Signor Ministro, onorevoli colleghi, la legge finanziaria che andiamo ad approvare in via definitiva, unitamente a quanto già approvato dai due rami del Parlamento, a completamento della intera manovra economica che dovrebbe portare al graduale risanamento della situazione del paese e che è stata avversata in tutti i modi, anche al limite della Costituzione, dalle opposizioni, rappresenta se non la panacea di tutti i nostri mali, sicuramente un punto fermo per l'avvenire.

Tutta l'Europa con il mondo intero è in cauta attesa che l'Italia, la quale, che si voglia o no, rappresenta una parte molto importante dell'Europa, riesca a sistemare al più presto il grave *deficit* che ha ormai raggiunto limiti insopportabili e pericolosissimi.

Il Partito liberale ha insistito con tutte le sue forze che uno dei punti programmatici di quest'ultimo Governo, le privatizzazioni, la vendita di beni pubblici non indispensabili, fosse approvato per contribuire esclusivamente alla diminuzione del debito pubblico; esso non è stato sicuramente appoggiato, anzi ha trovato notevoli ostacoli ed opposizioni. Certo nessuno vuole svendere, l'operazione deve avvenire con le massime cautele, ma deve essere affrontata e risolta con la massima trasparenza e per ottenere il massimo. Sono stati apportati tagli necessari e dolorosi che sicuramente ritarderanno la ripresa e l'attuazione di programmi anche necessari.

Purtroppo l'allegra finanza instaurata da molti enti locali a tutti i livelli, con spese non necessarie o poco utili, ci costringe a diminuire parecchi capitoli di spesa.

Le diminuzioni dei contributi alle regioni, specie a quelle a statuto speciale, incideranno sicuramente sull'attività delle stesse, impedendo l'attuazione di molti programmi.

La regione Sicilia, ad esempio, per bocca del suo Presidente in questi giorni ha fatto sapere che tutti coloro che risulteranno vincitori di concorsi, non potranno essere assunti per ora poichè la stessa non dispone dei fondi necessari al pagamento degli stipendi, e chissà quando ciò potrà avvenire.

La discussione generale è stata improntata a fattori più politici che economici; ha sicuramente influito l'imminenza delle elezioni politiche, l'incertezza sulla data di convocazione per l'elezione del nuovo

Parlamento, il bisogno di qualche Gruppo politico di recente formazione d'esasperare i termini del confronto con toni, parole, espressioni che da moltissimi anni erano scomparsi dal linguaggio parlamentare, assolutamente anacronistici e di nessuna utilità pratica, tranne quella di perdere tempo ed immiserire il Parlamento.

L'aver evitato il ricorso all'esercizio provvisorio, anche se non sarebbe stata la fine del mondo, ha indubbiamente dimostrato la volontà della maggioranza di concludere nei tempi previsti l'esame e l'approvazione dei provvedimenti finanziari, e dare al paese la dimostrazione di una univoca volontà politica di adempiere il suo dovere.

Non possiamo dirci pienamente soddisfatti di questa finanziaria, tuttavia riconosciamo molti punti favorevoli e qualificanti; tenendo anche presente che nel corso dell'anno potranno essere apportati opportuni aggiornamenti e miglioramenti, esprimo il voto favorevole dei senatori liberali.

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Cosa dovrei dire di più a nome dei «verdi» su tutta la finanziaria quando lo stesso relatore democristiano, senatore Cortese, ha dovuto ammettere che la Camera ha peggiorato la cosiddetta manovra incrementando l'indebitamento di altri 35.000 o 40.000 miliardi, rispetto al 1.300.000 miliardi di debito storico e ai 117.000 miliardi di debito consolidato per il 1992? Tutto ciò a fronte di una serie di provvedimenti che penalizzano seriamente categorie sociali che da sempre subiscono gli effetti perversi di una politica economica miope e sostanzialmente iniqua. Non mi riferisco soltanto ai pensionati, ai lavoratori, ai disoccupati che aumentano a vista d'occhio, ma anche agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori.

La maggior parte delle entrate dello Stato sono basate sulla logica dei provvedimenti *una tantum* che contengono profonde ingiustizie ed esempi di malgoverno, come il condono; il resto delle entrate, poi, che durano nel tempo rimarranno in vigore nei prossimi anni e, guarda caso, colpiscono i ceti più deboli. L'aumento dei *tickets* sta a dimostrare quanto sto affermando, così come l'aver di fatto reintrodotto il *fiscal drag,* che i lavoratori avevano lottato a lungo per eliminare, come ha giustamente sottolineato ieri il collega Margheri.

È poi grave la scelta in materia di finanza pubblica a proposito della frantumazione del patrimonio pubblico edilizio del nostro paese che di fatto cancella il principio del diritto alla casa, connesso al diritto alla città, investendo la vita di milioni di inquilini.

Tutto ciò mentre aumentano le spese militari del 2-3 per cento, un vero schiaffo in faccia non solo al buon senso ma alla pace e ai venti di pace che spirano forte e che non giustificano spese come quella, per esempio, di 1080 miliardi per 200 carri armati «Ariete» da realizzare entro il 1996, che diventeranno 1750 miliardi per la sostituzione dei vecchi carri armati.

Tutto ciò mentre si tagliano i fondi del Ministero dell'ambiente impedendo di fatto l'intervento per salvaguardare il nostro paese dai disastri ecologici incombenti e mentre si dà il via al piano autostrade del ministro Prandini con gli effetti di impatto ambientale facilmente immaginabili.

Sono queste alcune ragioni, credo sufficienti, per votare contro la finanziaria. Comunque il giudizio definitivo lo riceverete, spero, signori del Governo, fra poco dalla gente quando andremo a votare; e sarà una condanna definitiva di questo sistema così ingiusto e fallimentare. (*Applausi del senatore Corleone*).

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il mio Gruppo esprimerà voto favorevole sulla complessiva manovra economica del Governo, consapevole che la presenza di elementi di rischio legati anche ai grandi rivolgimenti epocali non può arrestare il processo di sviluppo degli investimenti, se lo stesso processo di sviluppo sarà legato ad una seria razionalizzazione della spesa.

Approviamo entro i termini costituzionali il bilancio dello Stato e la legge finanziaria come un atto fondamentale delle convergenze e delle politiche economiche del nostro paese, non nascondendoci che siamo in un momento difficile per la finanza pubblica ma non rinunciando, signor Presidente, ai princìpi della modernità, di uno Stato sociale efficiente. Pur in presenza di vincoli finanziari e in conseguenza del recente accordo di Maastricht sull'Unione monetaria, in base al quale ci è fatto espressamente divieto di finanziare il disavanzo pubblico direttamente e indirettamente, abbiamo lavorato per accrescere la qualificazione dell'apparato infrastrutturale e produttivo, non dimenticando competitività ed occupazione.

Con lealtà abbiamo evidenziato alcune nostre preoccupazioni per l'insufficiente livello di sostegno dato ad alcune categorie e a qualche settore. Il Mezzogiorno ci appare un anello debolissimo del nostro sistema e rischia un drammatico isolamento nel confronto con la realtà europea e la politica dell'intervento straordinario meriterebbe, pertanto, una seria riflessione.

Restano da affrontare una equa e rigorosa politica dei redditi, la correzione dei meccanismi del sistema previdenziale ed una nuova fiscalità basata su una finanza responsabile che coinvolga Stato, Governo, regioni, comuni nella direzione di una finanza unificata.

Si potrebbe realizzare un controllo sulla produttività della spesa, sollecitando un nuovo rapporto tra Stato e cittadini attraverso la più generale riforma dell'apparato pubblico.

Abbiamo insistito per l'inserimento nella legge finanziaria di poste finalizzate ad una politica di potenziamento della spesa sociale (mi riferisco ai fondi che abbiamo previsto per l'imprenditoria femminile, per gli infortuni alle casalinghe, per le comunità terapeutiche, per la prevenzione della criminalità soprattutto nel Mezzogiorno) e abbiamo

posto il problema della disoccupazione giovanile come una delle più grosse emergenze sociali del paese.

Il disegno di legge finanziaria e i provvedimenti collegati hanno consentito di focalizzare una discussione sui problemi reali del paese; il mio Gruppo ha identificato molti di questi problemi con assunzione di responsabilità, senza toni demagogici e con la convinzione che va inaugurata una stagione di grandi riforme, ma con la consapevolezza che esistono tante sane energie nel paese, all'interno dei partiti che si impegnano per dare risposte ai problemi della società civile.

I riformatori d'assalto dai toni profetici dovrebbero sapere che non esistono leghe o reti o reticoli che con il velleitarismo puro possano risolvere i problemi del paese. Noi vogliamo lavorare per l'unità politica ed economica del paese, per la stabilità di un sistema politico che mai come in questa fase storica appare in crisi.

Richiamiamo l'attenzione della nazione sulla dimensione etica della politica e sulla rilevanza del principio di moralità, che dovrà costituire l'impegno di tutti i democratici che credono nella democrazia, nella certezza del diritto, nel valore della legalità.

Con queste considerazioni, signor Presidente, e con riferimento ai recenti impegni comunitari, voteremo a favore dei provvedimenti in esame. (*Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, i senatori radicali e verdi del Gruppo federalista europeo ecologista votano contro il bilancio e la legge finanziaria. A nome dei colleghi Boato, Modugno e Strik Lievers ho modo di dire ai cittadini, utilizzando i tre minuti che la Rai, lottizzata e lottizzatrice dell'informazione, assegna ai Gruppi parlamentari per questo dibattito, che la bancarotta è compiuta. In cinque anni il debito pubblico è passato dal 90 per cento del prodotto interno lordo al 103-104 per cento: 14 punti di aumento – un bel *record* davvero – che si scaricheranno sul destino delle generazioni future. Governi che hanno mentito, che hanno continuato a promettere il risanamento del bilancio spostando le promesse di anno in anno; finanza allegra ed irresponsabile; montagne di illusioni; giochi di prestigio o delle tre tavolette!

Viene da ricordare, signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole di una bella canzone di Franco Battiato: «Povera Patria, schiacciata dagli abusi del potere, di gente infame che non sa cos'è il pudore: si credono potenti e gli va bene quello che fanno. Tutto gli appartiene. Tra i governanti quanti perfetti e inutili buffoni! Questo paese è devastato dal dolore. Ma non vi danno un po' di dispiacere quei corpi in terra senza più calore? Non cambierà, non cambierà, forse cambierà». Certo, c'è da sperare che cambi qualcosa.

Il Governo ha fatto di tutto e la maggioranza si è sottoposta alla nefandezza di una legge finanziaria peggiorata dalla Camera dei deputati per chiudere questa commedia degli inganni e per dare così agio al Presidente del Consiglio di presentarsi tra due settimane in Parlamento per comunicare: «È stato molto bello, la rappresentazione è finita» e

quindi consentire al Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere e di convocare le elezioni. Alle urne, dunque! La parola passa alla gente per rendere possibile quella profonda svolta ecologica ed istituzionale che promuova un radicale rinnovamento del nostro sistema politico corrotto e fondato sull'intreccio nefasto di politica e affari e consenta l'individuazione di un asse alternativo di politiche economiche rispetto a quello cementifero e autostradale. L'aria è irrespirabile, l'inquinamento è intollerabile, non solo nelle città soffocate dallo sviluppo irrazionale, fondato sul mito della velocità e sempre più prigioniero dell'immobilità e della asfissia, ma soprattutto nel «palazzo». Le scelte compiute in materia di politica ambientale, di governo del territorio, di strategia energetica, di giustizia, giustizia sociale e fiscale, di politica militare costituiscono un capolavoro di miopia e di calcolo di sopravvivenza del regime corporativo e clientelare.

Signor Presidente e signori del Governo, assumiamo un impegno pubblico: cercheremo di impedire nelle prossime settimane la grande abbuffata di leggine settoriali per distribuire soldi e mance in cambio di voti. Vi incalzeremo strenuamente perchè negli ultimi giorni di vita di questo Parlamento si approvino leggi di riforma civile significative, come la legge sull'obiezione di coscienza o quella sulla caccia. Se ce la faremo, ne guadagneranno le casse dello Stato, i risparmi dei cittadini e le speranze della società civile. Volteremo pagina rispetto alla politica dei condoni, delle sovrastime delle entrate e delle sottostime delle spese? È stata persa l'occasione di operare i tagli alla difesa, alle spese militari e alle opere pubbliche, si continuerà, invece, con le cementificazioni inutili e dannose, con le leggi speciali, con il sistema degli appalti e subappalti, con l'ingerenza mafiosa che dal Sud sale al Nord. La possibilità di un'austerità virtuosa esisteva, ma questo Governo ha preferito usare l'arma del *ticket*, colpire l'ambiente, il risparmio energetico ed il trasporto pubblico ed ingaggiare una corsa contro il tempo – occorre pur dirlo – per bloccare la messa in stato d'accusa del presidente Cossiga.

Vi è molto da fare, signor Presidente, per ricostruire le macerie della democrazia: sarà compito di chi vuole offrire una via d'uscita seria, un mondo solidale, meno cattivo, meno egoista e più vivibile. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli senatori, la X legislatura è agli sgoccioli, essa ha vissuto un periodo storico durante il quale si sono susseguiti eventi di grande rilievo, di alta drammaticità e gravidi di conseguenze sugli assetti politici di varie nazionalità, sull'avvenire dei popoli europei ed extraeuropei e sulle loro condizioni civili ed economiche. Dalla caduta del muro di Berlino alla riunificazione delle due Germanie, al crollo dell'impero sovietico con tutti i conseguenti effetti sugli assetti politici dei paesi dell'Est europeo; dallo scoppio del conflitto tra l'Irak ed il consorzio delle nazioni mondiali alle nuove

aperture per una soluzione della situazione di perenne, tragica conflittualità nel Medio-oriente; infine, all'evolversi del processo di unificazione europea, con le decisioni dei vari vertici che lo hanno reso via via più stringente, ultimo quello di Maastricht di quindici giorni orsono.

Dunque, una situazione attorno al nostro paese in continua, vertiginosa, frenetica evoluzione tra eventi talvolta lieti e fonti di grandi speranze per l'evoluzione pacifica dei rapporti tra popoli e per l'incremento dello sviluppo economico mondiale, talvolta invece causa di grandi preoccupazioni.

Ebbene tutto questo è sembrato passare sopra le nostre teste, quasi nell'indifferenza malgrado da quel cumulo di eventi derivino nuovi compiti, nuove responsabilita, nuove sfide per il nostro paese.

È questa una sensazione che noi repubblicani percepiamo in modo evidente nel momento in cui l'Assemblea del Senato si accinge ad approvare, in via definitiva, con il voto contrario del Gruppo repubblicano – le leggi di bilancio e finanziaria 1992.

Un'approvazione espressa dalla maggioranza di Governo senza entusiasmo, in modo stanco, meccanicamente ripetitivo, quasi fosse un rito ineludibile da celebrare anno dopo anno, nella amara constatazione, sempre anno dopo anno, che le previsioni dell'anno precedente non si sono avverate; che il disavanzo programmato è stato sfondato; che il piano di rientro proposto l'anno prima è conseguentemente saltato per cui è necessario ipotizzarne un altro; che lo *stock* di debito pubblico è vertiginosamente aumentato; che l'inflazione non riesce a scendere al di sotto di uno zoccolo che appare durissimo e impenetrabile, posto ad un livello assai più alto di quello medio europeo.

Una sensazione che poi si aggrava nella constatazione che se il Governo intendesse presentare come un successo l'approvazione entro il 31 dicembre delle leggi di bilancio e finanziaria e l'aver evitato il ricorso all'esercizio provvisorio, tale tentativo non avrebbe possibilità di successo.

Perchè la realtà è che, alle incognite che fin dall'inizio hanno reso poco credibile le leggi presentate dal Governo, a causa della incertezza delle entrate – vedi soprattutto il gettito del condono tributario e i proventi delle privatizzazioni, tra l'altro affidati, questi ultimi, alla speranza di conversione del decreto-legge attualmente all'esame della Camera dei deputati dopo una prima reiterazione – si è ora aggiunta nelle ultime ore l'amara necessità di elevare il tasso di sconto per il vincolo che ci lega allo SME e al marco, con le innegabili conseguenze che il provvedimento avrà sui tassi di remunerazione di gran parte dei titoli rappresentativi del nostro debito, quelli a tasso variabile, oltre che sulle nuove emissioni, e sull'attività economica delle imprese, già pesantemente colpite, quelle che operano sotto forma societaria, da un complesso di nuovi oneri fiscali, per l'Invim straordinaria e per la rivalutazione obbligatoria dei cespiti immobiliari, per circa 14.000 miliardi.

Dunque siamo in presenza di una manovra di bilancio che ha come prima caratteristica quella che le sue premesse sono il fallimento degli obiettivi di controllo del *deficit* nel 1991. Malgrado le manovre di maggio e di settembre, infatti, il fabbisogno statale si attesterà sui 150.000 miliardi per il 1991 contro i 137.000 previsti.

La seconda caratteristica è quella di una previsione di saldo netto da finanziare di 117.427 miliardi il cui rispetto era inizialmente affidato più a speranze che a certezze di entrate e che oggi è sempre soggetto a questo rischio, ma vi è in più la certezza della sua non rispettabilità a causa della maggior spesa che certamente deriverà dall'aumento dei tassi.

La terza caratteristica è quella di contenere in sè stessa potenzialità di sviluppo ulteriore dell'indebitamento pubblico con il sistema degli interventi da finanziare attraverso mutui o altri sistemi analoghi.

La quarta caratteristica, ed è quella riassuntiva e più preoccupante, consiste nel fatto che essa non introduce alcun elemento che costituisca un effettivo presupposto di risanamento.

Ieri il senatore Andreatta ha detto: «Basta con il gradualismo, basta con i piccoli aggiustamenti; è necessario intervenire con riforme incisive nei settori ove la spesa è fuori di controllo o non ulteriormente sopportabile» ed ha indicato la necessità di una operazione *shock* per uscire da una situazione che ci allontana dall'Europa, che non consentirà di osservare le scadenze europee e i relativi impegni.

Ma non è più ora di invocazioni, nè di suggerimenti poi inascoltati. Bisogna intervenire con strumenti di ordine costituzionale che impongano in tempi relativamente brevi il raggiungimento dell'equilibrio del *deficit* pubblico. A questo proposito ci sta bene il disegno di legge governativo di modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Ma noi repubblicani riteniamo che sia necessario fare di più e abbiamo in proposito presentato alla Camera, ma ci riserviamo di proporlo anche qui al Senato, un disegno di legge costituzionale ad efficacia temporanea e transitoria, che impone il progressivo azzeramento negli anni 1993-1995 del *deficit* complessivo del settore pubblico rispetto al prodotto interno lordo: riduzioni al 7 per cento nel 1993; al 3, 5 per cento nel 1994; pareggio nel 1995.

Solo se si batterà questa strada, o altra sostanzialmente analoga, subito all'inizio della nuova legislatura potremo pensare di far fronte alle decisioni della Comunità europea assunte al vertice di Maastricht per la Unione monetaria europea, secondo le quali potranno far parte del sistema solo i paesi che avranno uno *stock* di debito pubblico non superiore al 60 per cento del PIL.

Solo vincoli rigidi potranno consentirci di sconfiggere tutte quelle istanze settoriali, corporative, localistiche, per tanti anni irresponsabilmente coltivate dalle maggiori forze politiche che ne hanno fatto la base dei propri consensi, ma che hanno via via provocato quella caratteristica di frammentarietà della nostra spesa pubblica, che è sfuggita e sfugge così a qualsiasi logica programmatoria; vincoli rigidi che nel contempo consentirebbero di affrontare i nodi più difficili della nostra situazione economico-finanziaria, quelli dai quali maggiormente discendono disavanzo ed indebitamento. Quei nodi che ancora una volta restano lì intatti, non scalfiti dalle leggi che la maggioranza si appresta a votare senza alcuna convinzione – io credo – se debbo giudicare dal discorso pronunciato ieri dall'unico rappresentante della maggioranza in sede di discussione generale. Infatti, con encomiabile amore per la verità, il senatore Andreatta ha sostanzialmente posto in luce che si è data prova ulteriormente da parte della maggioranza di

quella impotenza che ha portato non soltanto a non sciogliere quei nodi, ma anzi a renderli più stretti ed aggrovigliati.

Su tali leggi il Gruppo repubblicano, con maggiore coerenza esprimerà voto contrario ritenendole non adeguate alla gravità della situazione economico-finanziaria del nostro Paese, alla quale la X legislatura non ha saputo, purtroppo, porre rimedio.

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente esprimerà voto contrario sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria per ragioni di merito e di metodo.

Per quanto riguarda il merito, dico subito che facciamo fatica a prendere sul serio i provvedimenti che ci sono stati presentati, per la semplice ragione che anche quest'anno, come nei precedenti, abbiamo di fronte la solita legge finanziaria col «buco» incorporato. Facciamo un paio di conti per il 1991: il Governo aveva previsto inizialmente 133.000 miliardi di disavanzo; in corso d'anno, nonostante le manovre di tamponamento, è stato costretto ad aggiornare la previsione a 143.000, e siamo arrivati infine a 150.000 miliardi, che è il saldo del consuntivo che ci si appresta a definire.

Per l'anno prossimo, si parte da 128.000 miliardi, ma ci sono 5.000 miliardi in più che deriveranno solo dalle novità del mercato monetario e 15.000 miliardi «appesi» al decreto sulle privatizzazioni, che sono assolutamente immaginari. Infatti, voi potete anche far approvare un decreto che trasforma gli enti di gestione in società per azione, ma vi chiedo: chi mai comprerà un'azione dell'EFIM, dell'IRI, e così via? Nessuno.

Vi è poi il problema del condono: voi avete pensato di avere dal condono assai più di quel che il condono vi darà, come è sempre accaduto anche negli anni passati. Purtroppo, i condoni, per dare un gettito, devono essere pessimi, devono davvero fare pulizia generale di tutta l'evasione. Siccome voi avete perseguito la politica della «*demi-vierge*», concedendo, da un lato, il condono, ma dall'altro facendo i rigorosi con lo stesso condono, non avrete i soldi che dal condono devono venire. In conclusione, 15.000 miliardi più 5.000 miliardi, più altri 2.000 o 3.000 miliardi in meno del condono, si arriva a 150.000 miliardi, esattamente quelli dell'anno precedente. La manovra è nulla.

Forse se vi fosse stato l'esercizio provvisorio, sarebbe stato meglio, solo che bisognava adottarlo per dodici mesi perchè desse dei buoni effetti. Ma questo è il senso del fallimento dei vostri conti.

Ci sono poi delle ragioni di metodo, per le quali esprimiamo un voto contrario, e queste devo sottolinearle con accento molto più preoccupato. Il modo con cui il Governo ha fatto transitare per il Parlamento la sua manovra in base alle regole vigenti ha disprezzato ed umiliato il ruolo del Parlamento stesso, fatto assai grave in una fase in cui anche dalle più alte cariche dello Stato arrivano picconate contro il Parlamento e contro la democrazia parlamentare. Questo è un aspetto che ci inquieta e, come dicevo, ci preoccupa: è inutile che il Presidente

del Consiglio in alcune pubbliche occasioni parli di rischi di autoritarismo, perchè ne parla ma non agisce, e quindi ne parla con un linguaggio che, ahimè, a noi che conosciamo un po' la storia di questo paese, ricorda la trista immagine di un suo predecessore che si chiamava Facta. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa legge finanziaria è l'ultimo atto lacerante di una legislatura sciagurata, arrivata finalmente al capolinea, e costituisce la controprova del fallimento di cinque anni di Governo incapace e dissennato.

I senatori del Movimento sociale italiano sono stati sempre impegnati, in ogni occasione, a richiamare il Governo e la sua maggioranza alle responsabilità di perseguire una politica economica adeguata ai grandi problemi della società italiana, problemi tutti che dal 1987 ad oggi si sono decisamente aggravati, a dispetto delle reiterate affermazioni di fiducia del Governo. Dal debito pubblico alla disoccupazione, dai conti con l'estero dall'inflazione, dagli indici di sviluppo produttivi alla criminalità organizzata, tutto il quadro negativo dell'azienda Italia viene in evidenza e gli indicatori economici prospettano una prossima, drammatica fase recessiva.

La posizione italiana, instabile e degradata rispetto alla Comunità europea risulta ulteriormente compromessa dalla valutazione internazionale che si esprime al più alto livello di tecnica finanziaria a mezzo dell'«*Economist*» e che ci colloca al dodicesimo posto tra i paesi industrializzati.

Nel 1987, all'inizio di questa legislatura che si chiude, gli onorevoli Ministri finanziari si compiacevano a vicenda e a pieno titolo della possibilità, accreditata all'Italia dagli stessi istituti internazionali che oggi sono contestati, di scavalcare il Regno Unito nella quinta posizione della graduatoria internazionale.

Il consuntivo della legislatura, quindi, ha come suo ultimo parametro una legge finanziaria che ha caratteristica speculare rispetto alle condizioni di instabilità della politica e delle istituzioni nel nostro paese.

Come la repubblica dei partiti è incapace di riformare le istituzioni e le speranze degli italiani per una nuova democrazia contro i partiti devono indirizzarsi all'opera meritoria del capo dello Stato, così nel governo dell'economia gli strumenti predisposti risultano del tutto inadeguati a fronteggiare la situazione e le speranze di soluzione si collegano più all'economia internazionale e agli effetti di trascinamento che possono determinarsi che a forze intrinseche dell'economia nel nostro paese.

Eppure i segnali sul piano internazionale, specificamente sul piano europeo, non sono favorevoli. L'unificazione europea da tutti invocata appare a volte un miraggio se si considera che a due anni dall'inizio della terza fase la Germania mostra sempre maggiormente la sua

insofferenza rispetto a regole e comportamenti comunitari. Dalla politica estera, con il riconoscimento anticipato della Croazia e della Slovenia rispetto alle posizioni degli altri Stati comunitari, all'economia, elevando la Germania di propria iniziativa il tasso di sconto e costringendo l'Italia, la Francia e la Spagna ad una faticosa e forse inadeguata rincorsa, vengono segnali che inducono a più che fondate preoccupazioni e che in piena e cosciente responsabilità portano ad escludere che l'Italia possa contare senza contropartite su solidarietà esterne di difficile e forse impossibile maturazione.

Per fronteggiare una situazione quale quella sommariamente tracciata sarebbe stata necessaria una legge finanziaria e strumenti di bilancio certi e lineari oltre che giusti, elementi che ad un giudizio obiettivo mancano assolutamente nella manovra prospettata. Sotto il primo profilo, non vi è alcuna certezza dell'equilibrio fra entrate e spesa, basta riflettere che a spese certe ed inderogabili – forse sottostimate – corrispondono entrate a dir poco problematiche. Il condono, le privatizzazioni, il carico di interessi del debito pubblico sono dal punto di vista finanziario delle autentiche incognite. Sul piano della linearità la manovra mostra la totale carenza di coordinate credibili. Sul piano della giustizia non v'è chi non veda il totale sacrificio delle politiche sociali; coprire la spesa pubblica improduttiva con nuove e più gravi tasse sulla salute o aumentare la percentuale delle imposte dirette per raschiare fino in fondo il barile senza procedere ad una seria impostazione della lotta all'evasione e alla illegalità diffusa nel rapporto fisco-contribuente, sono atteggiamenti che rivelano la mentalità distorta di chi ha la responsabilità di governo, ma non la cultura di governo nel senso necessario e nella via obbligata di rimuovere cause strutturali della crisi in luogo dei soliti provvedimenti congiunturali che da trent'anni hanno costituito il modello di governo e che hanno in definitiva collassato il sistema.

Contro questo ultimo atto della legislatura il voto contrario, coerente e deciso dei senatori del Movimento sociale italiano. Al prossimo Parlamento, al prossimo Governo dopo le elezioni sarà data la pesante eredità di dover ricostruire *ex novo* una politica economica, che potrà essere impostata solo se il giudizio elettorale del popolo italiano sarà di condanna per il Governo, senza remore e senza appello. Sappiamo che sul disegno di legge finanziaria e sulla sua approvazione si è giocato il mercanteggiamento degli scenari futuri e la distribuzione preventiva dei posti di potere; è il segno ulteriore che la classe politica è fuori del tempo, un tempo nuovo che gli italiani dovranno determinare se vorranno salvare l'Italia con un voto diverso. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FORTE. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista annunzio il voto favorevole al disegno di legge finanziaria e di bilancio, motivandolo nei seguenti dieci punti.

Innanzi tutto, la correzione che è avvenuta di recente di questa manovra complessiva, mediante l'accordo sul costo del lavoro, della quale una componente è contenuta nella legislazione che stiamo qui discutendo. Si tratta di una correzione di rotta di grandissima importanza in questa manovra di fine d'anno, che ci porta a cancellare la maggior parte delle critiche che in questa sede avevamo formulato e che confidiamo abbiano stimolato il Governo oltre che le parti sociali in quella fondamentale direzione.

Secondo: la correzione che è stata apportata cancellando il previsto aumento dello 0,9 per cento dei contributi sociali sostituendolo con l'aumento dell'1 per cento nella tassazione del reddito, comporta un netto miglioramento sia dal punto di vista strutturale – come è stato ricordato dal Ministro del bilancio in relazione alla tematica della fiscalizzazione degli oneri sociali, che sono in parte notevole oneri impropri – sia dal punto di vista contingente del patto sociale, essenziale per il nostro paese; patto civile e morale nel quale è fondamentale l'elemento di equità.

Vorrei ricordare, prima di tutto a me stesso, che mentre i contributi sociali gravano esclusivamente sul lavoro dipendente, l'imposta personale sul reddito grava su tutti i redditi. I contributi sociali non hanno esonero dalla base imponibile per i redditi minimi; l'imposta personale sul reddito è soggetta a tale esonero. L'aliquota sui contributi sociali è proporzionale; l'aliquota dell'imposta personale sul reddito è progressiva.

Terzo punto: la parte fiscale è certamente di particolare aggravio per le imprese e questo, in tale periodo, comporta un impegno difficile per le stesse, poichè esse sono ancora schiacciate, almeno fino ad ora, dal tasso di cambio e dal differenziale d'inflazione. Non dobbiamo però dimenticare la forte componente di equità che è qui contenuta, poichè questo aggravio sulle imprese comporta in particolare elementi di tassazione patrimoniale, mediante l'anticipo dell'INVIM, che, con i nuovi coefficienti catastali, comporta un notevole incremento del prelievo sulle rendite degli immobili, mediante la rivalutazione obbligatoria degli immobili delle imprese.

È un elemento di equità che va visto nell'assieme della tematica del patto sociale e del patto morale del quale abbiamo parlato.

È anche errato, superficiale e di moda il giudizio negativo su tali provvedimenti; questi provvedimenti contengono eventi di portata storica per il sistema tributario italiano.

Mi limito ad indicarne solo due. La modifica del contenzioso tributario, di cui si parla dal 1950, che riduce i gradi del contenzioso e determina la limitazione di una delle maggiori cause di difficoltà nell'accertamento dei tributi in Italia. L'eliminazione del principio della generalizzazione della dichiarazione dei redditi, di portata storica ancora maggiore con l'esclusione dei redditi da lavoro dipendente; in questo modo le dichiarazioni dei redditi diverranno cinque o sei milioni, contro i ventidue milioni precedenti e si potrà veramente concentrare l'attività di controllo formale e sostanziale sulle dichiarazioni per le quali tali controlli sono fondamentali e prioritari.

Questa è una svolta enorme nel nostro sistema tributario. Ovviamente bisognerà saperne cogliere la grande portata operativa, ma il terreno è stato sgombrato dal principale impaccio: questa enorme montagna di carta, migliaia e migliaia di carte che ingombravano l'informatizzazione e i controlli degli uffici.

Sesto punto: il gettito, che resta affidato all'andamento economico, con la riduzione dell'inflazione che da questo mese si sta verificando, sia pure in ritardo, e per la quale in questa legge finanziaria sono contenuti impegni fondamentali (ricordo il parametro sul pubblico impiego e *a latere* l'impegno del Ministro dell'industria sulle tariffe, con una componente di produttività). Ciò può allargare la base imponibile e quindi dare alle previsioni quell'elemento di credibilità che non dipende dalla capacità del previsore ma dalla coerenza dei comportamenti dell'economia pubblica e dell'economia privata alla quale, prima o poi, bisognerà iniettare delle scosse di fiducia dopo tutte le sciocchezze che si sono lette negli ultimi periodi, compresa la tabellina puerile dell'«Economist» in termini di percentuale.

Settimo punto: notevoli miglioramenti sono stati adottati al Senato e alla Camera rispetto al testo del Governo su due temi cruciali, se ci è consentito ricordarlo, in particolare per la nostra iniziativa. I *tickets* sanitari sono stati ridotti, ma si è istituito un sistema di controlli incrociati e di diversificazione delle «notule» riguardanti i troppi esoneri che esistono in Italia in questo settore, in modo da aprire, senza oggi pretesa di gettito, ma sicuramente con una grossa efficacia (si deve dare atto al Movimento sociale italiano di aver contribuito a vincere le *lobbies* in questo campo con un'importante iniziativa parlamentare in materia) una nuova pagina nella moralizzazione del sistema sanitario.

Altro punto fondamentale concerne l'introduzione di importanti elementi di spesa infrastrutturale per l'ammodernamento dei sistemi urbani, dei sistemi ferroviari passanti, dei sistemi fieristici, dei sistemi delle aree metropolitane che riguardano in particolare Milano, Roma, Torino, la regione Emilia, la regione Veneto e Genova. Questi interventi hanno qualificato la legge finanziaria nel campo dell'investimento ai fini dell'ammodernamento sociale, civile ed economico, di quella modernizzazione di cui tante volte ci si riempie la bocca ma spesso ci si dimentica.

Ottavo punto: la parte sulle privatizzazioni, che non è qui presente ma costituisce elemento integrante della manovra, nel decreto, che ci auguriamo venga presto al Senato dopo l'approvazione della Camera, è stata migliorata in modo decisivo inserendo la componente sugli immobili, con delle procedure di prefinanziamento che valgono a garantire il gettito, determinando quel riequilibrio nelle possibilità di introiti che avevamo ritenuto indispensabili per rendere credibile questa parte della manovra e soprattutto per adottare il principio di vendere ma non svendere, di vendere a ragion veduta evitando di compiere delle operazioni di pura esigenza di tesoreria, perchè non siamo a questo punto.

Nono punto: l'elemento sulla privatizzazione dei rapporti di impiego e dei rapporti societari nelle ferrovie, che avevamo introdotto con un emendamento al Senato, purtroppo è stato eliminato dalla Camera, ma vi è un impegno del Governo – che riteniamo determinante – per inserirlo nel decreto sulle privatizzazioni che, in effetti, è la sua sede appropriata. Ci sembra che questo sia uno strumento fondamentale per il risanamento del bilancio ferroviario, per la deburocratizzazione del pubblico impiego nel settore parastatale, per la depoliticizzazione di quel sistema in cui le Ferrovie dello Stato si sono ridotte a causa del pulviscolo di COBAS che si sono insinuati in una vecchia struttura burocratica.

È questa la vera modalità con cui noi riteniamo che si debbano, in Italia, adottare le privatizzazioni; la modalità dell'efficienza, delle professionalità, delle iniziative private insieme alle iniziative pubbliche, della diversificazione produttiva e, non ultimo, ma primo, della responsabilità manageriale dei dirigenti delle imprese pubbliche ai quali si chiede di risanare i bilanci, di presentare i conti in ordine, di pagare anche i dividendi allo Stato e ai quali deve pertanto essere riconosciuta l'autonomia degli imprenditori; questa forza-lavoro deve essere uguale all'altra forza-lavoro del paese.

Decimo ed ultimo punto. La votazione di questa legge finanziaria entro i termini è un importante segno di governabilità. Nello stesso tempo ci auguriamo che sia l'ultima legge finanziaria e che cada questo marchingegno complicato, frutto di un'epoca confusa, di un periodo degenerativo del nostro paese, della cosiddetta solidarietà di tutti i Gruppi parlamentari, impropriamente chiamata solidarietà nazionale; che cada finalmente quest'ultimo strumento invecchiato, dopo che tanti strumenti invecchiati in quest'ultimo periodo sono caduti senza rimpianto. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per incarico del Gruppo della Democrazia cristiana, ritengo doveroso rivolgere innanzitutto un vivo ringraziamento a quanti hanno collaborato per evitare l'esercizio provvisorio ed hanno dato il loro contributo per il riequilibrio della finanza pubblica ed il rilancio di una strategia di sviluppo nella stabilità.

L'Italia ha conosciuto in questo dopoguerra un progresso eccezionale che l'ha sospinta a livelli di produzione e di reddito *pro-capite* degni di un grande paese.

I cardini del nostro impegno in campo economico sono stati e sono quelli della cooperazione e della solidarietà intese nel senso più ampio: ci siamo sempre opposti ad ogni impostazione autarchica e chiusa; abbiamo costantemente puntato ad una larga apertura della nostra economia ed in particolare all'integrazione con l'Europa.

Per l'attuazione dei comuni programmi si diede vita ad una speciale organizzazione - l'OECE - che divenne di fatto la sede delle decisioni da adottare e che portò alla costituzione della Comunità economica europea, con il compito di promuovere - mediante l'instaurazione di un mercato comune e di politiche comuni - un'espansione equilibrata ed una crescente stabilità tra gli Stati membri.

Si sono aboliti i dazi doganali, si sono progressivamente eliminati gli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi, dei capitali. Si sta costituendo l'Unione economica e monetaria.

Ciò premesso, dobbiamo peraltro riconoscere che la finanza pubblica del nostro paese accusa oggi squilibri gravi, incompatibili con gli impegni che derivano dagli accordi comunitari. Da qui l'esigenza di una decisa svolta nella gestione dei conti pubblici.

Noi riteniamo importante che il Governo, sostenuto dal Parlamento, sia stato in grado di avviare a soluzione importanti problemi che pareva potessero turbare l'equilibrio economico e la stabilità del bilancio.

Occorre però, onorevoli colleghi, operare oggi su due fondamentali linee di azione: *a*) una revisione sostanziale della legge finanziaria, che è stata profondamente sconvolta nei modi di applicazione; *b*) il recupero di una ben precisa politica di programmazione.

La legge finanziaria era stata concepita come strumento con il quale rispondere ad esigenze di governabilità: purtroppo se ne sono stravolte le finalità. Si era conferito a tale strumento il potere di modificare, in più o in meno, o addirittura di annullare, stanziamenti già disposti da leggi in vigore, nonchè di modulare in modo diverso gli stanziamenti annuali di leggi pluriennali. Si era dato cioè vita ad uno strumento prezioso che avrebbe potuto e dovuto regolare meglio la finanza pubblica e facilitare in qualche modo i risultati che noi volevamo perseguire: uno strumento prezioso, dunque, ma a condizione di non abusarne.

Di tali facoltà si è fatto inizialmente un uso limitato e si è così riusciti a diminuire, almeno in termini relativi, le spese di bilancio. Successivamente è stato chiesto, in modo particolare dai Gruppi parlamentari, cioè da parte nostra, di apportare modifiche sostanziali a leggi in vigore e la legge finanziaria è divenuta uno strumento di contesa e di richieste esasperate di nuovi stanziamenti. L'abbiamo vissuto noi, in prima persona, proprio nel dibattito che si è svolto per la legge finanziaria ed il bilancio in quest'Aula.

Onorevoli colleghi, a nostro avviso occorre invece far perno su manovre di medio e lungo periodo, ricorrendo al metodo della programmazione e puntando a soluzioni razionali e durevoli: questa è la strada che dobbiamo perseguire. Soluzioni in tal senso sono oggi possibili e necessarie: aggiungo anzi che sono doverose; non possono essere ridotte a decisioni estemporanee, ma vanno assunte meditatamente e portate avanti con tempestività e con assoluta coerenza. Manovre di questo tipo richiedono evidentemente chiarezza e ferma volontà; richiedono tempo, nonchè la revisione di alcune importanti norme. È solo in questo modo che si riuscirà a mettere ordine nella gestione del bilancio e a dare soluzione ai problemi della finanza pubblica.

Questo, onorevoli colleghi, è l'impegno della Democrazia cristiana ed è su questa linea che intendiamo portare avanti la nostra azione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Vive congratulazioni*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3003-B nel suo complesso (legge finanziaria 1992).

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Giovanni, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreotti, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole,

Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carlotto, Carta, Casoli, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte, Foschi, Franza,

Genovese, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mazzola, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nieddu,

Orlando,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Parisi, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pinto, Pizzo, Poli, Postal, Prandini, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Ricevuto, Robol, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Tani, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vettori, Visca, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino, Zito.

Votano no *i senatori:*

Alberici, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè,
Barca, Benassi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boldrini, Brina, Bufalini,
Casadei Lucchi, Cascia, Chiesura, Corleone, Correnti, Covi,
Ferrara Maurizio, Filetti, Franchi,
Galeotti, Gambino, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imposimato,
Lama, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Margheri, Margheriti, Moltisanti, Montinaro,
Nespolo, Nocchi,
Ossicini,
Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo,
Rastrelli, Riva,
Sanesi, Scardaoni, Scivoletto, Signorelli, Sirtori, Specchia, Sposetti,
Tedesco Tatò,
Vignola,
Zuffa.

Si astengono i senatori:

Dujany,
Moro.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli Susanna, Bo, Boato, Busseti, Butini, Cabras, Coletta, Diana, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Walter, Gallo, Gianotti, Gualtieri, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Pierri, Pilla, Pisanò, Ranalli, Rosati, Sanna, Strik Lievers, Torlontano, Tornati, Ulianich, Vecchietti, Visentini.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3003-B nel suo complesso.

Senatori presenti	222
Senatori votanti	221
Maggioranza	111
Favorevoli	159
Contrari	60
Astenuti	2

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2944-B, nel suo complesso («Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994»).

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si comporteranno di conseguenza.

(*Segue la votazione*).

Votano sì *i senatori:*

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Giovanni, Aliverti, Amabile, Andò, Andreatta, Andreotti, Angeloni, Azzarà, Azzaretti,

Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bissi, Boggio, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole,

Calvi, Candioto, Cappelli, Cappuzzo, Cariglia, Carlotto, Carta, Casoli, Castiglione, Cattanei, Ceccatelli, Chessa, Chimenti, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Cortese, Covatta, Covello, Coviello, Cuminetti, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabbri, Fabris, Falcucci, Fassino, Favilla, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fioret, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte, Franza,

Genovese, Gerosa, Giacovazzo, Giagu Demartini, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Innamorato,

Jervolino Russo,

Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi,

Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Mazzola, Meoli, Meraviglia, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nieddu,

Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Parisi, Patriarca, Pavan, Pellegrino Bruno, Perina, Perugini, Pezzullo, Picano, Pinto, Pizzo, Poli, Postal, Prandini, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Ricevuto, Robol, Rubner, Ruffino, Ruffolo, Russo,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scevarolli, Signori, Spitella,

Tagliamonte, Tani, Toth, Triglia,

Vella, Ventre, Venturi, Vettori, Visca, Vitalone,

Zanella, Zangara, Zecchino.

Votano no *i senatori:*

Alberici, Andreini, Andriani, Antoniazzi, Arfè,
Barca, Benassi, Bisso, Bochicchio Schelotto, Boldrini, Brina,
Callari Galli, Casadei Lucchi, Cascia, Chiesura, Corleone, Correnti,
Ferrara Maurizio, Filetti, Franchi,
Galeotti, Gambino, Giustinelli, Greco,
Iannone, Imposimato,
Lama, Lops, Lotti,
Macaluso, Macis, Maffioletti, Margheri, Margheriti, Moltisanti, Montinaro,
Nebbia, Nespolo, Nocchi,
Ossicini,
Pecchioli, Petrara, Pieralli, Pollice, Pollini, Pontone, Pozzo,
Rastrelli, Rigo, Riva,
Sanesi, Scardaoni, Scivoletto, Signorelli, Sirtori, Specchia, Sposetti,
Tedesco Tatò,
Vignola, Visconti,
Zuffa.

Si astengono i senatori:

Dujany,
Moro.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli Susanna, Bo, Boato, Busseti, Butini, Cabras, Coletta, Diana, Dipaola, Evangelisti, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontana Walter, Gallo, Gianotti, Gualtieri, Leone, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Pierri, Pilla, Pisanò, Ranalli, Rosati, Sanna, Strik Lievers, Torlontano, Tornati, Ulianich, Vecchietti, Visentini.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale, con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 2944-B nel suo complesso:

Senatori presenti	220
Senatori votanti	219
Maggioranza	110
Favorevoli	156
Contrari	61
Astenuti	2

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, voglio esprimere il più affettuoso rallegramento per il Senato che, con questa massiccia presenza, ha smentito tutti i fautori di pessimismi antiparlamentari che abbondano nel paese. (*Vivi, generali applausi*) e a tutti i colleghi rinnovo il più affettuoso augurio di buon anno. (*Ripetuti, generali applausi*).

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alla seguente interpellanza:

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il dottor Giacomo Rossano, prefetto di Milano, ha preannunciato un appello alle forze politiche milanesi tramite una dichiarazione ai giornalisti nella quale ha affermato: «Ho rivolto un invito ai responsabili delle forze politiche a livello provinciale (non a caso, perchè il prefetto vede il fenomeno Milano in un'ottica che va al di là del capoluogo) ad essere qui venerdì 27 dicembre nel pomeriggio per uno scambio di considerazioni del momento che Milano attraversa... Il prefetto non è uno spettatore e non può assolvere ad una funzione puramente notarile di registrazione dei fenomeni, quasi che la cosa non gli interessasse. Non vi è in questo intervento intromissione alcuna nelle mansioni altrui», gli interpellanti chiedono di sapere quale valutazione il Ministro in indirizzo dia di questa presa di posizione del prefetto di Milano e quali provvedimenti intenda prendere nei suoi confronti.

(2-00714)

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, al termine della seduta dell'Assemblea di ieri, il senatore Corleone ha chiesto, anche a nome dei colleghi Boato, Strik Lievers e del Gruppo federalista europeo, di avere una risposta urgente del Governo ad una sua interpellanza, presentata il 23 dicembre, con la quale si chiede di conoscere la valutazione ed il giudizio del Ministro dell'interno su un'iniziativa recentemente assunta dal prefetto di Milano nell'ambito della situazione che ha convinto la civica amministrazione del capoluogo lombardo.

Il Governo ha accolto prontamente l'invito del Senato di rispondere con immediatezza ai quesiti formulati dal senatore Corleone.

Si è, in ciò, consapevoli di dover fornire a questa Assemblea doverosi elementi di informazione e valutazione, senz'altro necessari per collocare l'episodio nella sua giusta dimensione, che è quella non di una sovrapposizione del Governo centrale a scelte e determinazioni che sono e restano di competenza esclusiva delle espressioni politiche dell'autonomia locale, ma soltanto di una sollecitazione ed un impulso diretti alle forze politiche locali al fine di contribuire al superamento della crisi amministrativa che travaglia il governo della città di Milano.

Solo in questa prospettiva, quindi, deve essere responsabilmente valutata l'iniziativa del prefetto di Milano tenuto conto che, a seguito

della decadenza, lo scorso 26 novembre, della giunta municipale presieduta dall'onorevole Pillitteri, il consiglio comunale aveva tentato invano, nella seduta del 21 dicembre, di eleggere i nuovi organi dell'amministrazione comunale.

Nè può essere sottovalutata la preoccupazione per il progressivo esaurirsi del termine di 60 giorni, previsto dalla legge per la ricostituzione degli organi, e per il rischio che situazioni di crisi, analoghe a quella del comune capoluogo, potessero verificarsi in altri importanti enti locali della provincia.

Per tutte queste ragioni, il prefetto di Milano ha ritenuto di invitare ad un incontro in prefettura i segretari provinciali dei partiti politici e di alcune formazioni presenti nel consiglio comunale di Milano.

Credo sia doveroso a questo punto dare lettura della lettera di invito inviata dal prefetto di Milano il 23 dicembre 1991. In tale lettera è scritto: «Per uno scambio di considerazioni sulla situazione amministrativa venutasi a determinare nel capoluogo e per un brindisi augurale in vista del nuovo anno, avrò piacere di incontrarla venerdì 27 prossimo venturo alle ore 16 nel mio studio».

Nella lettera di invito, inviata ai rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito democratico della sinistra, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, del Partito liberale, del Movimento sociale, di Democrazia proletaria, dei Pensionati, dei Verdi, dei Radicali, della Lega lombarda, degli Antiproibizionisti, dei Verdi arcobaleno e di Rifondazione comunista, veniva precisato che lo scopo della riunione era quello indicato nel testo di cui appunto ho dato lettura integrale, come credo sia stato più opportuno e più saggio.

L'invito veniva formalmente declinato dal segretario provinciale del Partito democratico della sinistra e dal rappresentante degli Antiproibizionisti, mentre all'incontro, che si è svolto nel pomeriggio di ieri, hanno partecipato i rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, del Partito liberale, della Lega lombarda e del Partito radicale.

In particolare, l'esponente del Partito democratico della sinistra non intravvedeva «l'opportunità e l'aderenza a rigorosi criteri istituzionali di una sorta di tavolo di confronto tra diverse forze politiche in una sede squisitamente governativa».

Com'era nelle intenzioni del prefetto, è stata svolta, nella circostanza, una analisi dei maggiori problemi che le amministrazioni locali dovranno affrontare, nel prossimo futuro, per assicurare all'intera provincia uno sviluppo proficuo e costruttivo della società.

Particolare attenzione è stata dedicata al tema della sicurezza pubblica, nel quale vanno condotti sforzi congiunti delle forze dell'ordine, ma anche degli amministratori locali, chiamati spesso a dare supporti logistici, e non solo, all'attività degli organi di polizia.

Altri temi trattati nel corso dell'incontro sono stati imperniati sulla crisi di numerose e importanti aziende della provincia, con una preoccupante contrazione del mercato del lavoro, sulle disfunzioni degli apparati pubblici, sul grave problema dello smaltimento dei rifiuti urbani, sulla carenza di alloggi e sulle tensioni causate dai numerosi sfratti, sulla presenza di un considerevole numero di extracomunitari,

sui problemi della sanità e sull'emergenza delle periferie urbane e dell'*hinterland*. L'esame dei problemi ha trovato in tutti gli intervenuti interlocutori attenti e sensibili.

Nell'occasione, il prefetto di Milano ha espresso la preoccupazione che il quadro generale della società, esaminato nel corso dell'incontro, possa essere compromesso da una situazione di paralisi amministrativa delle maggiori amministrazioni locali ed in modo particolare di quella del capoluogo.

Gli intervenuti hanno condiviso tali preoccupazioni e compreso lo spirito dell'incontro che, lungi dal voler creare improprie occasioni di confronto politico, che non è certo compito della prefettura esaminare, affrontare e risolvere, aveva l'intenzione di svolgere in modo congiunto meditate considerazioni sulla situazione generale della provincia, compreso il capoluogo, che non può trovare distratto o poco attento il responsabile provinciale dell'ordine pubblico.

Credo sia chiaro, senatore Corleone, che l'iniziativa del prefetto di Milano non ha, nè mai avrebbe potuto avere, gli intenti ed i significati che impropriamente le sono stati attribuiti, anche forse per alcune dichiarazioni apparse sulla stampa, e che non sono state smentite. Ma, onorevoli colleghi, se dovessimo smentire tutte le interpretazioni che vengono fornite a iosa sulle dichiarazioni rese...

POLLICE. Qui non si tratta di un uomo politico, ma di un prefetto, che non può fare commenti.

CUTRERA. Non possiamo estrapolare le intenzioni.

GRANELLI. Non fare la riunione sarebbe stato più semplice.

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Voglio quindi augurarmi che le mie precisazioni possano contribuire a vedere l'iniziativa del rappresentante del Governo nella sua giusta luce, quella, cioè, di una sensibilizzazione e della maggiore vicinanza possibile delle istituzioni governative nazionali ai problemi di una grande metropoli che deve essere adeguatamente valorizzata nel rispetto del ruolo e delle funzioni che Milano riveste non soltanto per l'Italia ma anche per l'Europa.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, ringrazio il Governo per aver risposto immediatamente all'interpellanza da me presentata, condivisa, credo, da molti colleghi di Milano, e non solo di Milano.

L'accaduto meritava questa attenzione da parte del Governo perchè si mettono in gioco dei principi fondamentali; il Governo ha infatti dichiarato che questa iniziativa non poteva avere un senso politico e non doveva essere assunta. Il fatto grave è che nella comunicazione riportata dalle agenzie giornalistiche, resa con grande anticipo, il 23 dicembre, dal prefetto ai giornalisti, si facevano testualmente afferma-

zioni diverse da quelle della lettera di invito formale. Infatti si rivolgeva un appello alle forze politiche affinchè non lasciassero Milano ingessata per cinque mesi e scongiurassero di fatto il ricorso al commissariamento, trovando un accordo per dare un governo alla città; questo appello era il punto centrale dell'apposito incontro per il pomeriggio del venerdì successivo.

Il prefetto ha spiegato di aver rivolto un invito ai responsabili delle forze politiche perchè la situazione di Milano va considerata nella sua importanza, poichè egli non è uno spettatore e non può assolvere una funzione puramente notarile di registrazione dei fatti, quasi che la cosa non gli interessi.

Ecco, signor Sottosegretario, capisco l'imbarazzo del Governo nel dover in qualche misura non accentuare la critica al prefetto, ma qui non si tratta di smentire dichiarazioni giornalistiche male attribuite; si tratta di dichiarazioni molto precise, esattamente in contrasto con la letterina formale di invito. Qui c'è una conferenza stampa del prefetto di fronte a tutti i giornalisti nella quale egli ha detto che avrebbe chiamato le forze politiche, eccetera.

Questo mi pare un atto gravissimo e certamente il Governo ha dichiarato che non si è trattato di una iniziativa o di un suggerimento del Governo stesso. Quello che non è chiaro, invece, è se sia stato qualche partito a sollecitare il prefetto a fare questo, o se si sia trattato di una sua iniziativa. Certo è che noi dobbiamo dire che tutto questo è incongruo. La legge n. 142 non solo dovrebbe esaltare le autonomie locali, ma anche fissare dei tempi per la soluzione delle crisi, tuttavia essa non dice che in questi sessanta giorni il prefetto ha il compito di trovare una soluzione, quale essa sia, altrimenti la *ratio* della legge si perderebbe. Se le forze politiche sono in grado di risolvere la crisi tanto meglio altrimenti (la legge è perentoria in questo) vi è lo scioglimento e il ricorso al popolo, alla gente, ai cittadini per votare ed individuare una nuova rappresenzanza più adeguata e capace, possibilmente, di risolvere la crisi.

Ora, il fatto che le forze politiche abbiano paura che Milano finisca come Brescia, perchè questo è il *leitmotiv* che si sente, non deve interessare il prefetto, perchè egli ha altri compiti. Io ritengo che i prefetti abbiano troppi compiti; di questi tempi il Governo si è esercitato ad aumentare il loro potere.

RUFFINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche il Parlamento.

CORLEONE. Normalmente sono stati dati loro poteri per sciogliere i consigli comunali accusati di essere in mano ai mafiosi. Qui, invece, c'è un prefetto che vuole salvare un consiglio e voleva anche decidere.

Ora, da come è andata la riunione, non credo che siano stati esaminati tutti quegli argomenti che lei ha detto; tale situazione sa molto di «precotto», di giustificazione di buone intenzioni per il nuovo anno. Mi auguro che questa risposta del Governo sia compresa dal prefetto di Milano nel suo senso profondo, non quello di minima copertura che il Governo si è sentito in dovere di dare, ma quello sostanziale di condanna. Quindi, intendendo questa risposta come una

prudente condanna, mi dichiaro soddisfatto. Ritengo però, signor Sottosegretario, che forse sarà il caso di riprendere quello che da Garibaldi ad Einaudi, a Boneschi e a tanti altri nello Stato moderno si diceva e si pensava sulla carica nociva ed inutile del prefetto. Di ciò abbiamo avuto anche in questa occasione una conferma.

POLLICE. Le risulta, signor Presidente, che Garibaldi se la prendesse con i prefetti?

PRESIDENTE. Garibaldi se la prendeva con i prefetti che non erano garibaldini, in origine, perchè ve ne furono molti di estrazione garibaldina e su quelli chiudeva gli occhi. Il vero avversario dei prefetti, tra quelli citati dal senatore Corleone, è Einaudi, che fu sempre contro l'istituto prefettizio.

Onorevoli colleghi, gli argomenti iscritti nel calendario dei lavori del Senato sono a questo punto esauriti. La seduta prevista per oggi pomeriggio pertanto non avrà luogo. Rinnovo quindi a tutti gli auguri di buon anno.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

POZZO, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 7 gennaio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 7 gennaio 1992, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (3066-B) (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Allegato alla seduta n. 640

Lettera inviata dal Presidente della Repubblica sull'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi:

«Roma, 28 dicembre 1991

ONOREVOLE PRESIDENTE,

il 13 dicembre ho promulgato la legge con la quale, dopo i precedenti del gennaio 1990 e del giugno di quest'anno, si è provveduto a prorogare per la terza volta il termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, istituita con la legge 17 maggio 1988 n. 172.

Non poche sono le perplessità suscitate in me dall'esame di quest'ultima legge di proroga.

Non ho potuto infatti, innanzitutto, non considerare come l'evenienza di un ulteriore differimento del termine dei lavori della Commissione fosse, in verità, prevedibile già all'atto del secondo intervento legislativo di proroga, specie perchè con questo si era anche esteso di molto l'oggetto degli accertamenti della Commissione, sia sotto il profilo temporale, sia sotto quello contenutistico; tanto che i soli cinque mesi di proroga non potevano non apparire sproporzionati, per difetto, in relazione ai nuovi compiti attribuiti e agli accertamenti già avviati. Mi sono, di conseguenza, posto il quesito se fosse realistico e, quindi, funzionalmente efficace disporre un'ulteriore proroga di qualche mese dell'attività della Commissione, senza contestualmente condurre alcun ripensamento, alcuna specificazione circa gli obiettivi ad essa posti, atteso che nulla può oggi, ragionevolmente, far sperare che basti solo poco altro tempo per offrire alle Assemblee parlamentari e all'opinione pubblica utili elementi di conoscenza e di interpretazione su ciascuno dei tanti oggetti che rientrano negli obiettivi posti alla Commissione.

Un altro motivo di perplessità derivava dalla circostanza che formano oggetto della inchiesta parlamentare in corso vicende sulle quali sono ancora aperti procedimenti di carattere giurisdizionale, sui quali sarebbe gravemente scorretto interferire, anche in via di fatto, con sconfinamenti o con inopportune suggestioni. Sicchè non potevo, al riguardo, non considerare la prioritaria esigenza o di disciplinare in via generale i rapporti tra inchieste parlamentari e giudiziarie o, quanto meno, dettare per il caso specifico alcune regole più importanti per evitare o limitare le interferenze dell'una inchiesta sulle altre.

Un terzo motivo di perplessità era rappresentato dal termine fissato alla Commissione parlamentare per l'ultimazione dei lavori, che coincide con la naturale scadenza costituzionale delle Camere. È infatti

evidente che le Assemblee che hanno deliberato l'inchiesta devono essere poste nella condizione di poter svolgere, con pienezza di poteri, una documentata e avvertita discussione, in esito alla quale adottare eventuali provvedimenti, nell'esercizio delle loro attribuzioni legislative, di controllo e di indirizzo politico, sulla base degli accertamenti e delle risultanze esposti nella relazione finale, nonchè nelle eventuali relazioni di minoranza, offerte dalla Commissione d'inchiesta quali atti conclusivi dei lavori. Al contrario, la scelta di prorogare al 2 luglio 1992 il termine per l'ultimazione dei lavori, se la Commissione utilizzerà tutto il tempo a sua disposizione, secondo gli insegnamenti che si traggono dalla dottrina e dalla prassi parlamentare, precluderà alle Camere, dato il regime di «prorogatio» nel quale si troveranno e durante il quale la residua competenza di esse è limitata dalla Costituzione a fattispecie eccezionali ed urgenti del tutto diverse, di esercitare in ordine agli argomenti trattati nella relazione finale della Commissione stessa le loro ordinarie funzioni legislative e di indirizzo politico.

Su tutte queste perplessità, che avrebbero consigliato di chiedere al Parlamento un riesame della disposizione di proroga, al fine di ovviare agli inconvenienti ora ricordati o quanto meno di attenuarne le conseguenze, hanno prevalso considerazioni di ordine generale attinenti al momento istituzionale in cui la richiesta di riesame sarebbe intervenuta.

Il rinvio della legge, rendendo necessario un nuovo esame da parte delle Assemblee legislative avrebbe potuto finire in qualche modo per interferire con la discussione e le deliberazioni sui documenti finanziari all'ordine del giorno delle due Camere, potendo anche ostacolarne di fatto, almeno in parte, l'approvazione nei termini prescritti.

Ho anche considerato i valori civili e giuridici cui è collegato l'accertamento delle eventuali responsabilità politiche e amministrative che dovrebbe sempre costituire il fine esclusivo dell'inchiesta. Ho valutato gli altissimi valori morali rappresentati dal diritto dei familiari delle vittime a conoscere i motivi per i quali non si è giunti all'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi.

Sono profondamente convinto che tali obiettivi si raggiungerebbero molto più efficacemente in un quadro di maggiori certezze, sia per quanto attiene ai poteri e alle finalità delle inchieste parlamentari, sia per quanto riguarda i rapporti con le indagini dell'autorità giudiziaria. Come sono altrettanto profondamente convinto che le interferenze tra le due attività impediscono e non favoriscono l'accertamento della verità.

Mi rendo però pienamente conto di quanto dannose per l'autorità e la credibilità delle istituzioni avrebbero potuto essere le polemiche che artificiosamente si sarebbero potute suscitare per far credere che, anzichè accelerare e migliorare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, si volesse ritardare o vanificare l'opera tesa all'accertamento delle responsabilità.

Occorre tuttavia prendere atto, responsabilmente e fermamente, che i problemi cui ho accennato sussistono realmente e che è indispensabile porvi rimedio.

Resta, in generale, il problema di dare alle inchieste parlamentari una disciplina che valga ad offrire certezza del diritto in un campo connotato da caratteri di profonda delicatezza e complessità.

E resta anche il problema di meglio definire i rapporti tra inchieste parlamentari e giudiziarie. La peculiarità e la complessità di tali rapporti sono state anche approfondite dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

In particolare, quest'ultima ha rilevato come anche sulle Commissioni parlamentari incomba l'obbligo di osservare le norme da cui discendono, per i terzi, diritti soggettivi e come dalla eventuale lesione di tali diritti derivi quindi la illiceità dell'azione, con la conseguente responsabilità civile e penale dei singoli componenti, non coperta dalla immunità parlamentare. La stessa giurisprudenza ha anche osservato che le indagini e gli esami delle Commissioni parlamentari hanno caratteristiche, finalità ed effetti del tutto diversi da quelli tipici dell'ordinamento penale e che non sono configurabili le misure coercitive proprie di questo.

È per tutte queste ragioni che, sulla base di pericoli concreti e non astratti, reali e non virtuali, di conflitti o interferenze tra l'attività delle Commissioni di inchiesta, ed in particolare di quella in oggetto, e l'attività dell'autorità giudiziaria, ritenni opportuno, comunicandolo anche al Governo, informare la signoria vostra e il Presidente della Camera, che avrei assunto l'iniziativa di prospettare la necessità di addivenire presto all'adozione, con legge organica, di una disciplina generale sulle Commissioni di inchiesta che valesse a fissare i limiti soggettivi ed oggettivi dell'attività delle Commissioni di inchiesta medesime e determinarne quindi in modo preciso i rapporti con l'autorità giudiziaria, anche a tutela del sistema di garanzie dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Manifestai allora la mia intenzione di assumere tale iniziativa in modo tale, però, che non apparisse come interferenza sulle attività inquirenti in atto.

Proprio questa preoccupazione mi ha indotto a rinviare l'attuazione di questo mio proposito a dopo la conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta in questione. Ora però ritengo che, anche sulla base dell'esperienza fin qui maturata, non sia opportuno più oltre proseguire su una strada che appare irta di ostacoli, e che può essere oggetto di strumentalizzazioni politiche, che possono finire per allontanare dall'accertamento di elementi obiettivi e costituire un concreto ostacolo all'attività preminente dell'autorità giudiziaria.

Non ci si può non rendere conto di come un certo modo di procedere non correlato abbia dato luogo ad attività disarmoniche e quindi improduttive, se non addirittura dannose, che non hanno certo aiutato nè la Commissione di inchiesta nè l'autorità giudiziaria nell'accertamento della verità. Si sono verificati casi di ripetute audizioni di testi in base a esigenze diverse; di sovrapposizione nell'acquisizione di documenti, con espressione di valutazioni che possono incidere in fatto sul valore, anche di fronte all'opinione pubblica, del giudizio finale sui documenti stessi da parte dell'autorità giudiziaria; di perizie che potrebbero impedire lo svolgimento o pregiudicare il risultato di analoghe perizie che fossero disposte

dall'autorità giudiziaria. Si sono addirittura verificati casi di audizioni di magistrati inquirenti e si è persino prospettata la possibilità di una inchiesta a carico di magistrati a motivo di atti compiuti nell'esercizio di funzioni giurisdizionali, il che avrebbe comportato violazione dei principi di autonomia della magistratura e di soggezione del giudice solo alla legge.

Tutto ciò è stato spesso accompagnato da discussioni, da valutazioni contrastanti, da giudizi contraddittori, da censure sull'operato di magistrati inquirenti, divenuti di pubblica conoscenza in violazione delle regole di riservatezza. Tali constatazioni non possono non convincere della necessità di un approfondimento che valga, sia per il caso in esame sia anche in generale, a costituire un preciso e indiscutibile punto di riferimento normativo.

Le Commissioni d'inchiesta rappresentano indubbiamente lo strumento più penetrante e più delicato di cui è dotata la funzione ispettiva delle Assemblee parlamentari, sia essa posta al servizio dei compiti legislativi o di quelli di controllo, e non è un caso, per l'appunto, che esse siano espressamente regolate nel testo costituzionale.

Quale che sia la concezione che si voglia accogliere circa la natura del rapporto tra l'attività delle Commissioni e quella delle Camere – se esso, cioè, abbia, come sembra più convincente, carattere secondario e derivato, o mantenga, invece, un qualche profilo di autonomia –, certo è che le inchieste parlamentari, secondo l'insegnamento della Corte costituzionale, muovono da cause politiche e hanno finalità politiche; esse hanno lo scopo di acquisire, interpretare e rendere disponibili per le Camere gli elementi utili a far luce sulle materie delle quali sono investite; non tendono a produrre, nè producono direttamente, nè possono pretendere di produrre modificazioni giuridiche, anche solo di fatto, ed in questo differiscono e devono differire profondamente dalle indagini che sono proprie delle autorità giudiziarie.

La Costituzione ha attribuito alle Commissioni d'inchiesta, per l'attività di indagine loro affidata, gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, con le stesse limitazioni che la legge generale pone ad essa, non certo al fine di permettere loro una attività di tipo giurisdizionale o «para-giurisdizionale» – che, anzi, è unanimamente esclusa –, ma proprio per irrobustire il più possibile lo strumento ispettivo, al fine di consentirne la massima funzionalità, in vista del conseguimento di concreti risultati.

Tuttavia, anche perchè l'attività delle Commissioni parlamentari non è presidiata nei confronti dei terzi da quel sistema di garanzie che è apprestato per l'esercizio della giurisdizione, appare estremamente opportuno che siano chiariti, eventualmente con legge costituzionale, i reali contenuti e i limiti effettivi dei poteri che competono alle Commissioni di inchiesta parlamentare.

Non può essere sottovalutata, inoltre, la circostanza che la norma costituzionale di equiparazione all'Autorità giudiziaria aveva un significato inequivocabile nella vigenza del vecchio codice di procedura penale, atteso che i poteri non potevano essere diversi da quelli del pubblico ministero e del giudice istruttore.

Ora, col passaggio dal rito inquisitorio a quello accusatorio cui è ispirato il nuovo codice di procedura penale, c'è da domandarsi se i poteri siano quelli, più limitati, del pubblico ministero, o quelli, più

ampi, del giudice delle indagini preliminari o del giudice del dibattimento, i quali, però, agiscono di regola su impulso delle parti e non di iniziativa.

E d'altra parte non si può, nè soprattutto si deve dimenticare, che può accadere, come nel caso che ha dato occasione a queste mie riflessioni, e che comunque spesso accade, che formano oggetto di inchiesta parlamentare vicende sulle quali siano contemporaneamente aperti procedimenti di carattere giurisdizionale, con il pericolo di interferenze o di inopportune suggestioni.

Non vi è dubbio che, di per sè, l'esistenza di un procedimento giurisdizionale non preclude sul piano del diritto, e non dovrebbe precludere in una situazione di rispetto per la verità neanche sul piano della opportunità istituzionale, lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare nella stessa materia e sullo stesso oggetto, proprio sul fondamento della differente natura e delle diverse finalità dei due procedimenti, giuridico l'uno, politico l'altro. È altrettanto certo, però, che la concomitanza dei due tipi di procedimento non può non comportare dei limiti alle Commissioni parlamentari di inchiesta nell'esercizio delle loro attività, almeno sul piano dell'opportunità istituzionale.

Non può infatti mancarsi di considerare che dai principi costituzionali deriva una riserva assoluta di giurisdizione a favore degli organi giurisdizionali penali, civili e amministrativi e che la giurisdizione, cioè il potere di dichiarare in modo cogente in relazione a casi concreti e di autoritativamente applicare ad essi il contenuto di una norma giuridica, comprende formalmente e presuppone funzionalmente l'accertamento del fatto che integra la fattispecie concreta. Ne discende che l'accertamento del fatto da parte degli organi giurisdizionali, se non sempre pregiudiziale ed esclusivo, è in ogni caso quanto meno preminente e privilegiato, come valore e come attività, rispetto all'accertamento del fatto di competenza di altri organi «inquirenti». Basti considerare i casi di sequestro, di perizie o di altri atti istruttori non ripetibili quando, in fatto, l'una attività possa pregiudicare l'utile svolgimento dell'altra.

Da ciò si deve concludere che l'attività parlamentare di inchiesta non dovrebbe mai essere esercitata in modo tale da interferire di fatto, anche solo per «suggestioni», con l'attività inquirente dell'autorità giudiziaria, esponendo questa ad essere infruttuosa, «condizionata», od anche solo ad apparire tale.

Nel caso di contemporaneo svolgimento dei due procedimenti, parlamentare e giurisdizionale, è certo, dunque, che deve essere esaltata l'esigenza fondamentale di un parallelismo, una collaborazione e un *self restraint* degli organi interessati, quanto mai rigorosi, ordinati e, reciprocamente, rispettosi, a tutela delle sfere di autonomia e indipendenza costituzionalmente riconosciute al Parlamento «inquirente» e alla Magistratura, ai fini dell'esercizio della sovranità popolare e della garanzia dei diritti e, soprattutto, a tutela delle posizioni giuridiche dei singoli.

Si tratta di limiti non sempre agevolmente individuabili nè sul piano della legalità nè su quello della opportunità istituzionale, e cioè dell'osservanza dei principi di collaborazione tra gli organi dello Stato.

In un quadro così fortemente impregnato di valori fondamentali, il Parlamento legislatore ha il compito indefettibile di garantirne la tutela, agevolando l'armonico svilupparsi di procedimenti tanto diversi, eppure tanto intrecciati.

È per le suesposte ragioni che rivolgo al Parlamento l'invito a voler valutare l'esigenza di stabilire, al riparo da ogni condizionamento contingente e alla luce della lunga esperienza in materia, una disciplina generale delle inchieste parlamentari che possa offrire a tutti, componenti delle Commissioni, membri del Parlamento e cittadini, una più ampia certezza del diritto.

Per raggiungere tali obiettivi il Parlamento, prima dell'adozione della disciplina generale, potrebbe per l'intanto introdurre una qualche norma che fissi limiti funzionali precisi all'attività delle Commissioni, a rispetto dell'autonomia dei magistrati e dell'indipendenza, non solo formale ma reale, dei giudici; e disponga l'adeguamento dei poteri, in particolare di quelli che incidono sulla sfera di libertà del singolo, ai principi enunciati dalla giurisprudenza.

In attesa che il Parlamento si pronunci sugli indicati temi di così grande delicatezza e complessità, faccio appello ai membri della Commissione d'inchiesta perchè, anche al fine di dare autorevolezza politica e morale agli accertamenti da essi compiuti ed alle conclusioni che trarranno da questi accertamenti sul piano del giudizio, sappiano respingere le suggestioni della «giustizia politica»; si attengano, per analogia, ai principi che ispirano, anche per l'accertamento dei fatti, il sistema delle garanzie del cittadino, secondo le regole del «giusto processo secondo il diritto»; ricerchino i fatti in spirito di verità e denunzino eventuali responsabilità politiche o politico-amministrative secondo giustizia, lasciando agli organi della giurisdizione il compito, che è loro esclusivo, di qualificare giuridicamente – leciti o illeciti, legittimi o illegittimi – i fatti stessi e ancor più di individuare responsabilità penali e civili.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, i sensi della mia più alta considerazione».

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 27 dicembre 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

CARLOTTO. – «Modifiche alla legge 30 luglio 1973, n. 477 recante delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato» (3134).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CARTA, MORA, DIANA, GIAGU DEMARTINI, ABIS, MONTRESORI, NIEDDU, CHESSA, PAGANI Antonino, GOLFARI, MURMURA, MAZZOLA, GUZZETTI, MICOLINI, GRANELLI, GRAZIANI, PARISI, ANDÒ, FONTANA Elio, AMABILE, TANI, ZANGARA,

BEORCHIA, BAUSI, FIORET, EMO CAPODILISTA, SARTORI, CAPPUZZO, CECCATELLI, BOSCO, CAPPELLI, CHIMENTI, LIPARI, FOSCHI, VENTRE, TAGLIAMONTE, ZECCHINO, PATRIARCA, ANGELONI, FONTANA Walter, COVELLO, SALERNO, PULLI, IANNI, COVIELLO, DI LEMBO, DE CINQUE, NERI e PINTO. - «Riordinamento dell'unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE)» (3135);

ALIVERTI, VETTORI, MANCIA, FONTANA Elio, FOSCHI e GIACOVAZZO. - «Fiduciari di vendita a domicilio» (3136);

GIUSTINELLI. - «Interventi diretti alla conservazione, alla tutela e al restauro di beni interessanti la storia della cultura industriale» (3137).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MANCINO ed altri. - «Istituzione del comitato nazionale interdisciplinare di bioetica» (3126), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati PATRIA ed altri. - «Disposizioni sull'aggiornamento dell'aggio ai rivenditori dei generi di monopolio, sul finanziamento dell'Ati - Azienda tabacchi italiani s.p.a., sul completamento dell'informatizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonchè in ordine alla esclusione dei tabacchi lavorati dagli indici dei prezzi al consumo e dall'indice sindacale per la contingenza» (3132) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

- in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

IANNIELLO. - «Soppressione di trattenute sulle vincite del gioco del lotto» (3056), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in data 27 dicembre 1991, i senatori Cortese e Putignano hanno presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato voti dalle regioni Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Tali voti sono stati trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interpellanze

SIGNORELLI, FILETTI. - *Al Ministro dell'interno*. - Premesso:

che enorme e giustificato scalpore ha suscitato la vicenda giudiziaria relativa al presidente della giunta provinciale di Viterbo (resosi latitante) ed all'assessore all'ambiente (ristretto in carcere), con riferimento alla discarica di Tarquinia;

che l'episodio, in sè gravissimo, assume particolari riflessi negativi per i retroscena che accompagnano l'intera vicenda, contrassegnata dalla diffusa pratica della concussione, oltre che della corruzione, posto che ormai, secondo le più collaudate tecniche delle organizzazioni mafiose, il «pizzo», la tangente o la bustarella debbono essere elargiti per conseguire «ciò che è lecito», addirittura più spesso di quanto non avvenga per ottenere ciò che è vietato dalla legge;

che, in ogni caso, anche con riferimento ad altri recenti episodi, il consiglio provinciale di Viterbo risulta essere una stuttura largamente inquinata per le infiltrazioni affaristiche ed illecite che vi si registrano e per le inevitabili interazioni di interessi che si determinano, specie nell'ambito dei partiti che hanno sempre detenuto il potere in quella provincia;

che ulteriori motivi di sospetto nascono dall'affidamento a trattativa privata alla società Colari delle discariche di Viterbo e di Bracciano,

gli interpellanti chiedono di sapere:

nell'ambito della proclamata volontà di adottare vaste misure di risanamento morale e gestionale dei pubblici poteri, al centro ed in periferia, quale sia l'azione che il Governo intenda seguire in merito a siffatti episodi di malcostume e, in particolare, se non si ritenga doveroso procedere all'immediato scioglimento del consiglio provinciale di Viterbo, facendo coincidere il rinnovo dello stesso con le imminenti elezioni politiche generali;

quali iniziative il Governo intenda assumere per fare chiarezza sulle procedure in atto presso la regione Lazio per l'affidamento della gestione delle discariche nel territorio della stessa regione.

(2-00715)

Interrogazioni

NIEDDU. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che le attuali restrizioni al traffico automobilistico nelle maggiori aree ubane, dovute alle misure contro l'inquinamento atmosferico e acustico, dovrebbero indurre tutti gli organi ed enti dello Stato a collaborare per non ostacolare e anzi favorire la diffusione di sistemi antinquinamento installati sulle vetture private, l'interrogante chiede di sapere:

a) se risulti vero che gli uffici provinciali della motorizzazione civile - e in particolare quello di Roma - si rifiutano di far comparire la dizione «catalizzata» sui libretti di circolazione delle autovetture che risultano dalla loro scheda tecnica come costruite di serie con marmitta catalitica;

b) se risulti vero che nel corso degli anni passati la dizione «catalizzata» compariva sui libretti di circolazione;

c) se risulti vero che gli uffici provinciali della motorizzazione civile rifiutano di compiere l'omologazione e l'iscrizione sul libretto dell'avvenuta catalizzazione dell'autoveicolo per i cittadini che hanno deciso di far applicare la marmitta catalitica sulle autovetture a ciò predisposte e già in loro possesso;

d) se il suddetto comportamento degli uffici provinciali della motorizzazione civile sia frutto di autonome iniziative degli uffici stessi oppure risponda a direttive emanate dal Ministro dei trasporti e per quale motivo ciò accada;

e) se il Ministro dei trasporti non ritenga opportuno provvedere sollecitamente a indurre gli uffici provinciali della motorizzazione civile a far risultare la dizione «catalizzata» sui libretti di circolazione delle autovetture che comunque abbiano tale meccanismo efficacemente installato a bordo.

(3-01762)

ORLANDO, AGNELLI Arduino, GEROSA, TOTH, CANDIOTO, PAGANI Maurizio, GRAZIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Preso atto, a seguito dello scioglimento di fatto della Federazione jugoslava, che sono mutate le condizioni sottoscritte dai trattati fra l'Italia e la Federazione jugoslava, in particolare tra l'altro il trattato di Osimo, gli interroganti chiedono al Governo se intenda procedere, all'atto del riconoscimento delle nuove Repubbliche di Croazia e Slovenia, alla dichiarazione di decadenza dei trattati stessi onde consentirne una adeguata rinegoziazione.

(3-01763)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il problema del «quaderno di campagna» derivante dall'applicazione del decreto n. 217 del 25 gennaio 1991, sulla definizione delle caratteristiche delle schede per la rilevazione dei dati di vendita, acquisto e utilizzazione dei presidi sanitari, sta creando fortissime

tensioni tra i produttori agricoli per le oggettive difficoltà di applicazione e per l'attuale confusione normativa;

che l'Italia è l'unico paese comunitario a richiedere un simile adempimento, che complica e appesantisce la gestione aziendale, non producendo di fatto quei miglioramenti che, ad esempio, potrebbero essere apportati da una nuova normativa sulla qualità dei prodotti;

che è inopportuna una decisione isolata dell'Italia senza un coordinamento con gli altri Stati comunitari per realizzare quelle condizioni di parità tra le aziende agricole;

che, nell'attuale fase di incertezza, sarebbe impossibile una adozione efficace dei provvedimenti previsti dal decreto sopracitato per mancanza dei necessari chiarimenti applicativi;

che, in ogni caso, per attivare tutte le procedure e i meccanismi del decreto è necessario, a partire dalla data di definizione di un quadro normativo completo, un adeguato periodo di tempo per informare e formare addetti e associati;

che tutti i produttori che utilizzano antiparassitari ad alta tossicità sono dotati di regolare «patentino» conseguito dopo apposito aggiornamento ed esame di verifica;

che si va sempre più diffondendo nelle aziende agricole l'uso dei metodi che razionalizzano e riducono l'impiego dei fitofarmaci,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno sospendere l'applicazione del citato decreto n. 217 del 1991 al fine di eliminare le contraddizioni sopra esposte, o, per lo meno, avviare le procedure per una radicale modifica dello stesso decreto al fine di snellire il complesso *iter* burocratico, oggettivamente di difficile gestione, scegliendo la strada dell'autocertificazione per ogni adempimento.

(4-07475)

CAPPELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* - Premesso:

che il trasporto scolastico dei frequentanti la scuola dell'obbligo è sempre stato considerato una priorità assoluta da parte delle amministrazioni comunali, in particolare di quelle operanti nelle zone montane del nostro paese, sia per assicurare a tutti i cittadini parità di trattamento, sia per garantire la piena attuazione del dettato costituzionale riguardo all'accesso allo studio;

che nei comuni montani, caratterizzati da ampie estensioni del territorio con nuclei sparsi, isolati e distanti, talvolta, decine di chilometri dalle sedi scolastiche, il trasporto scolastico richiede costi elevatissimi per la lunghezza delle linee, per i tempi di percorrenza e per lo stato molte volte precario delle vie di accesso;

che tale servizio, fino ad oggi, è stato, generalmente, a carico dei bilanci comunali, anche per le obiettive difficoltà di richiedere contributi ad una utenza, il cui reddito derivante da attività agricole in zone particolarmente svantaggiate è quasi sempre insufficiente e precario;

che l'attuale situazione finanziaria della maggioranza dei comuni montani non consente di mantenere tale servizio di trasporto, anche se considerato primario rispetto ad altri, per l'assoluta impossibilità dei bilanci di recepire la copertura per l'elevatissimo costo;

che anche i contributi regionali, derivanti dalle leggi finalizzate ad assicurare il diritto allo studio, sono stati drasticamente ridotti;

che tale situazione penalizza gravemente le popolazioni montane in favore delle quali si stanno studiando idonei provvedimenti legislativi per assicurare la loro presenza nelle zone più svantaggiate del nostro paese, ai fini di un progresso civile, sociale, economico di carattere generale;

che alla luce di queste premesse è necessario garantire la possibilità del diritto allo studio agli appartenenti alla fascia dell'obbligo prescindendo dalle condizioni finanziarie dei comuni obbligati al pareggio dei bilanci,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti, in attesa di più organiche iniziative legislative, il Governo intenda assumere per dare concreta attuazione al dettato costituzionale e per garantire uguali diritti a tutti i cittadini tenuti ad uguali doveri, e se, in particolare, non ritenga opportuno assicurare specifici contributi, attraverso il Ministero dell'interno, diretti ai comuni, da erogarsi in relazione alla superficie dei comuni stessi, alla lunghezza dei percorsi effettuati ed al numero dei trasportati.

(4-07476)

LONGO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la nuova proprietà dell'azienda Aperol di Padova (il gruppo europeo Quantrell, che opera nel settore delle bevande alcooliche) ha deciso di chiudere l'azienda, nonostante l'aperitivo prodotto nello stabilimento padovano sia «legato» ad una tipicità padovana e sia un aperitivo *leader* sul mercato italiano;

che tale decisione minaccia di distruggere il posto di lavoro di una novantina di impiegati ed operai, senza alcuna giustificazione di difficoltà economica o di crisi del settore;

che la proprietà, senza tenere alcun conto delle tradizioni di relazioni industriali tipiche del sistema italiano, ha finora considerato tale decisione come indiscutibile, e soggetta solo ad essere «comunicata» agli interessati,

si chiede di sapere dal Ministro dell'industria:

quali iniziative intenda assumere per garantire che i gruppi industriali e finanziari stranieri che intervengono con l'acquisizione di industrie italiane non abbiano come unico obiettivo quello di comperare nomi e marchi prestigiosi, e di buttare a mare le attività produttive che stanno dietro;

se non ritenga di far presente alla Quantrell che, nella Costituzione italiana, sono chiaramente descritte le funzioni sociali – occupazione, produzione di reddito e di benessere, eccetera – che dovrebbero accompagnarsi alla proprietà dei mezzi di produzione;

se non ritenga di convocare la proprietà dell'azienda padovana, per sollecitare il mantenimento in produzione di uno stabilimento che, nel suo settore, è fra i primi in Italia.

Si chiede inoltre di sapere dal Ministro del lavoro:

se non ritenga di convocare in tempi brevissimi un incontro tra proprietà, sindacati, autorità cittadine, ai fini della salvaguardia e della tutela dei posti di lavoro;

quali azioni, anche attraverso i propri uffici periferici, intenda sviluppare perchè, qualora parte della maestranza venga messa in mobilità, sia garantito in tempi certi e attraverso un impegno esplicito delle associazioni imprenditoriali padovane, il passaggio a nuova occupazione.

(4-07477)

PEZZULLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che l'interruzione della linea ferroviaria Battipaglia-Sicignano degli Alburni-Potenza-Lagonegro risale ormai al lontano 1985;

che la mancata attivazione della linea stessa ha determinato una situazione di estremo disagio agli utenti ed in particolare ai pendolari (operai, impiegati, studenti universitari);

che, in una petizione, sottoscritta da numerosi utenti, si afferma che sono stati ultimati i lavori per l'elettrificazione ed il rinnovo dell'intero tratto che porta fino a Potenza, compreso l'aggiornamento automatico delle stazioni;

che il perdurare del disservizio comporta lo spreco di risorse finanziarie, per il mancato utilizzo delle opere di rinnovo della linea, per la quale sono stati impegnati notevoli finanziamenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

l'attuale stato di effettivo avanzamento dei lavori della linea ferroviaria Battipaglia-Sicignano degli Alburni-Potenza-Lagonegro;

se, in attesa del ripristino completo della linea, non sia il caso di attivare il tratto della Battipaglia-Sicignano, che non presenterebbe problemi di gestione, ed eviterebbe disagi ai pendolari e ai disabili, non in condizioni di fare uso di altri mezzi.

(4-07478)

PIERALLI, BOLDRINI, BOFFA, LAMA, ARFÈ, OSSICINI, TEDESCO TATÒ, VOLPONI, POLLICE, BOATO, CORLEONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti, informati dal Fronte del Kurdistan iracheno:

che nell'attuale situazione ci sono decine di migliaia di civili curdi rastrellati e deportati con la forza dalle città di Kalar, Kolajow, Chamchamal, Arbil e da altri villaggi e città del Kurdistan;

che in Kifry soltanto la guardia repubblicana di Hussein ha deportato oltre la metà della popolazione, detenendo con la forza 15.000 persone;

che non si hanno notizie sulla sorte di tali individui e che ci sono circa 500.000 persone bloccate in territori impervi, senza ricovero e senza rifornimenti alimentari, nella impossibilità di accedere alle dimore d'origine;

che il regime di Bagdad ha interrotto la normale erogazione di carburanti e di petrolio e l'invio di derrate alimentari;

che viene denunciata la sparizione, dal 1987, di oltre 180.000 persone e che sono state rintracciate grandi fosse comuni in molte zone del Kurdistan;

che la situazione politica si sta deteriorando rapidamente e che la mobilitazione di truppe dell'esercito iracheno nell'area del Kurdistan è in pieno svolgimento in particolare a Chamchamal, Kalar e Khanaquin,

chiedono di conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto ed intenda assumere presso l'ONU e la CEE per avviare una intensa iniziativa della comunità mondiale contro il reiterato genocidio dei curdi, per l'avvio d'una forte pressione politica sul regime di Bagdad finalizzata alla concessione della piena autonomia alla regione del Kurdistan iracheno e di analoghi riconoscimenti negli altri Stati dove i curdi risiedono, divisi da ormai settanta anni.

(4-07479)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie.* – Premesso che l'agricoltura siciliana rimane ancora uno dei settori portanti dello sviluppo economico e sociale dell'isola e quindi non può essere trascurata nè penalizzata;

considerato:

che, a causa delle ricorrenti e gravi avversità atmosferiche, gli agricoltori subiscono elevati danni economici, e quindi tale settore produttivo ha assoluto bisogno di essere sostenuto;

che per tale motivo le manifestazioni di protesta di queste settimane – promosse dalle associazioni di categoria interessate – sono sacrosante perchè servono a far prendere coscienza della grave situazione in cui versa l'agricoltura italiana e delle difficoltà economiche di quanti ancora si dedicano con coraggio e sacrificio alla coltivazione agricola,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere presso i competenti organi della CEE volti ad evitare un'ulteriore penalizzazione dell'agricoltura siciliana a fronte dello strapotere di altri Stati europei che tutelano i propri prodotti a danno dei nostri che, seppure pregiati, rimangono senza sostegno o addirittura vengono boicottati.

(4-07480)

CARTA, GIAGU DEMARTINI, ABIS, MONTRESORI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che negli anni recenti la Sardegna ha registrato un notevole incremento del tasso di criminalità ed in particolare negli ultimi mesi è stata funestata da eventi criminali che si realizzano nelle forme di attentati dinamitardi contro pubblici amministratori responsabili solo di rendere con grande sacrificio un servizio alla comunità;

che la progressione degli episodi costituisce un reale ostacolo allo sviluppo sociale, economico e civile dell'isola;

che non si può lasciare ulteriore spazio ad associazioni criminose che minacciano la vita ed i beni di onesti amministratori che contrastano i disegni di una minoranza protesa alla distruzione degli interessi dello Stato e della generalità della popolazione sarda,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per spezzare la spirale della violenza al fine di poter creare condizioni di civile convivenza.

(4-07481)

GIUSTINELLI, VISCONTI, PINNA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha da tempo manifestato la volontà di dismettere alcune stazioni telefoniche di trasmissione, fra cui quella sita a Piediluco nel comune di Terni;

che tale dismissione, ad avviso della predetta Azienda, per quanto è dato conoscere, inizialmente prevista per il 1° luglio 1990 e da ultimo rinviata al 31 dicembre 1991, non deve essere intesa come «contemporanea messa fuori servizio di tutti gli impianti» bensì come «venir meno della necessità di sorveglianza continua delle stazioni telefoniche di trasmissione con la conseguente soppressione sul piano organizzativo strutturale»;

che nonostante la manifestata volontà di dismissione nella stazione telefonica di trasmissione di Piediluco sono stati negli ultimi anni effettuati o sono in corso di effettuazione rilevanti lavori, di cui un lotto di circa un miliardo collaudato il 1° febbraio 1991 e un lotto di lire 556.868.723, al netto del ribasso d'asta, appaltato con contratto in data 30 luglio 1991,

si chiede di conoscere come si concili la volontà manifestata dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici di dismettere la stazione telefonica di Piediluco con l'esecuzione di rilevanti e costose opere effettuate o in corso di effettuazione nella predetta stazione.

(4-07482)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01763, dei senatori Orlando ed altri, in merito all'opportunità di rinegoziare i trattati tra l'Italia e la Federazione jugoslava.